

APRILE | MAGGIO | GIUGNO

# SEGNINO

N°2  
2023

*nel mondo*



**IL TEMPO GIUSTO  
PER UNA VITA NUOVA**

## **FOCUS**

Il nuovo assistente  
di Ac: benvenuto,  
don Claudio

## **ORIZZONTI DI AC**

Il 22 aprile  
a San Pietro  
per Armida Barelli

## **PERCHÉ CREDERE**

La virtù  
della costanza



AZIONE  
CATTOLICA  
ITALIANA



FONDAZIONE  
**telethon**

*Io per lei*

**Sostieni la ricerca  
per tutte le mamme rare.**

Grazie ai progressi della ricerca e allo screening neonatale, Barbara e suo figlio Luca possono affrontare al meglio la SMA 2. Regala i Cuori di biscotto per la festa della mamma e aiuta altre famiglie come la loro.



ARANCE DI SICILIA



GOCCE DI CIOCCOLATO



INTEGRALE

Prodotto e confezionato  
per Fondazione Telethon da



Aiutaci a portare il Cuore di biscotto  
in molte altre piazze italiane  
diventa volontario.  
Inquadra il QR code per candidarti.



Seguici su

#ioperlei

[www.telethon.it](http://www.telethon.it)

Grazie al sostegno di



**BNL**  
BNP PARIBAS



## La Storia di tutte le storie

**N**elle ore in cui chiudiamo questo numero, e negli istanti in cui questo editoriale viene scritto, arrivano notizie confortanti sullo stato di salute di papa Francesco. Ma sono stati giorni in cui la Chiesa e il mondo intero hanno vissuto con enorme partecipazione le notizie provenienti dal Policlinico Gemelli sul Santo Padre. E quando ci si trova immersi in un evento collettivo globale, come può essere la preghiera per un Papa amato e profetico, le riflessioni sono tante.

Si pensa alla Storia, innanzitutto. Nel senso che tante vicende personali e comunitarie sono "storie", mentre pochissimi fatti, con precise caratteristiche, sono Storia. Più precisamente: quei fatti che mostrano, già mentre avvengono, la forza di cambiare l'inerzia dei tempi. Il pontificato di Francesco, in questo senso, è Storia. **La testimonianza al mondo di papa Bergoglio è Storia.**

E si pensa alla Geografia, anche, se così si può dire. Mentre ti senti dentro la Storia, comprendi che non ci sono confini, barriere e dogane. Sai che un centro d'attrazione raccoglie lo sguardo di tutti, e nessuno riesce a distogliere gli occhi da quel preciso punto dell'universo che sembra coinvolgere e raccogliere tutta l'umanità.



Abbiamo vissuto diverse volte, queste sensazioni totalizzanti, negli ultimi anni. Il Covid. Già, il Covid. Chi riusciva a staccare la testa dal Covid anche solo per 10 minuti? E poi la guerra, la nuova guerra che si è aggiunta alle tante in corso. Il conflitto in Ucraina, dentro l'Europa. Chi riesce a non pensarci almeno una volta al giorno? Ecco i fatti che sono davvero Storia e Geografia. La sensazione che certi fatti, certi eventi, Storia e non storie, stiano cambiando radicalmente il corso delle faccende umane è al contempo paralizzante e rivitalizzante. Temi di muoverti male, pensare male, scegliere male e trovarti fuori asse e fuori tempo, sem-



pre, nella migliore delle ipotesi, di rincorsa. Eppure in altri momenti ti attraversa il brivido della pagina bianca che ti “chiama”, ti interroga e sembra attendere proprio te, la tua iniziativa, per riempirsi di parole e colori vivi. Anche l’immersione nella Pasqua, la Storia di ogni Storia, che da diverse prospettive “spiega” l’interezza della Storia che passa davanti agli occhi delle generazioni che si succedono, ha questo doppio effetto: paralisi e rinascita. Blocco interiore e pagina bianca. Anche la Vita è un costante richiamarsi di paralisi e rinascite. E più che mai il pensiero della morte: paralizzante oppure, e insieme, spinta a non morire dentro, a non lasciarsi morire troppo presto.

### **IL DOSSIER DI QUESTO NUMERO**

Questo numero prova a parlare del complesso rapporto che abbiamo con un’opportunità, la Vita nuova nella Resurrezione, che siamo liberi di accogliere, che ci illudiamo di poter

razionalmente rifiutare ma che in realtà sperimentiamo già ogni santo giorno.

Non c’è giorno in cui la Storia della Resurrezione non agisca in noi rimuovendo i confini della nostra Geografia interiore. Paure da superare, lavori da completare, affetti da non lasciare all’abitudine, passioni da non lasciare in cantina, impegni da non abbandonare al primo, al secondo e nemmeno al terzo affanno.

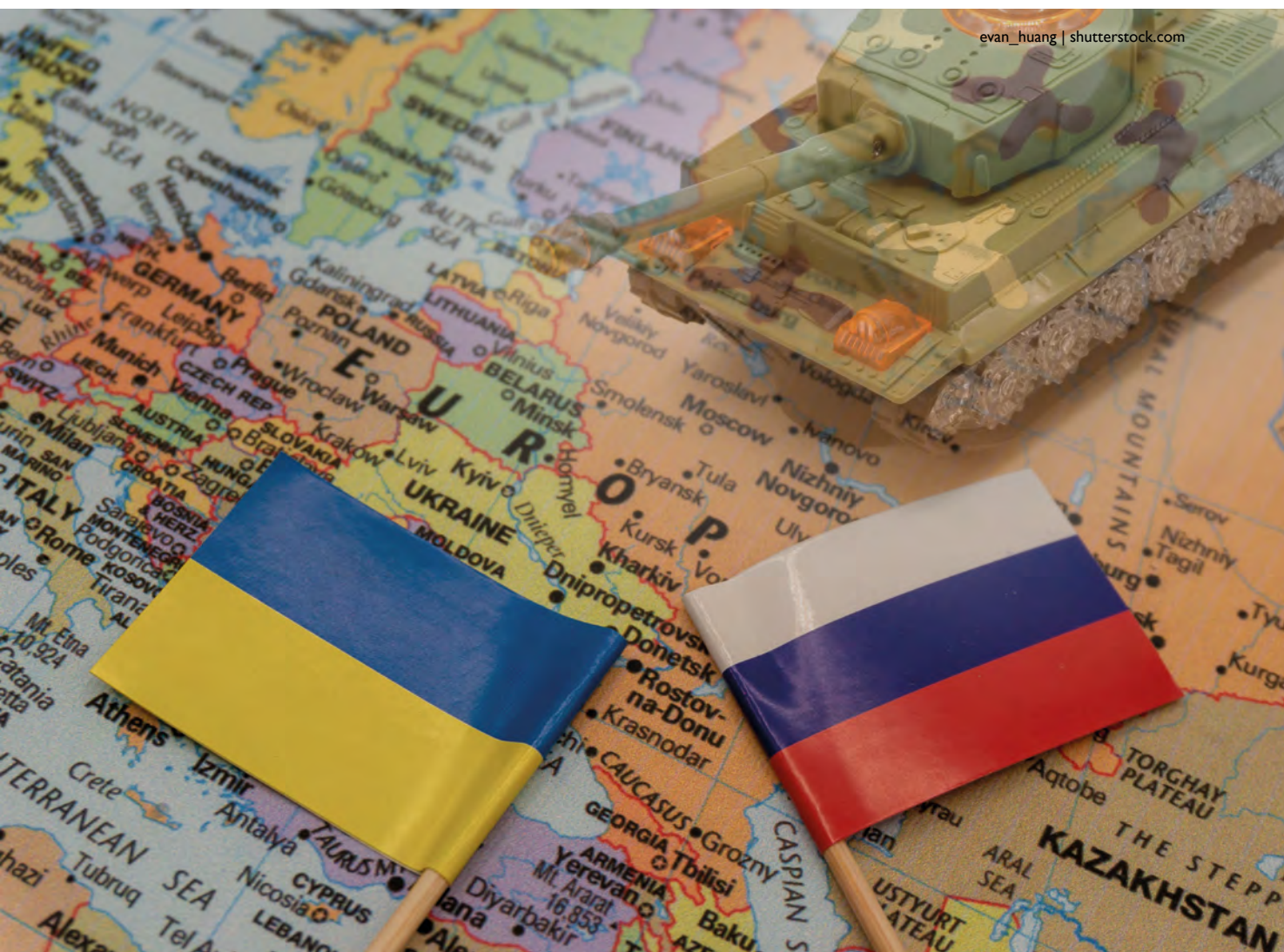
Potremmo parlare della Vita nuova nella Resurrezione come di una conquista futura, in realtà siamo costretti a raccontarla – e così la racconteremo in questo numero di *Segno* – come un presente ineludibile. Forse sconosciuto e negato, ma insopprimibile. Dice papa Francesco: «La rivelazione di Gesù oggi interpella tutti noi: siamo chiamati a credere nella risurrezione non come a una specie di miraggio all’orizzonte, ma come a un evento già presente, che ci coinvolge misteriosamente già ora».

Quel “misteriosamente” può essere lievemente scalfito solo dal racconto in una chiave sapiente della vita stessa delle persone. L'umano che non riesce a cogliere in pieno l'evento presente della Resurrezione ne è in realtà la migliore “prova sul campo”. L'umano che resiste alla fatica. L'umano che progetta. L'umano che semina. L'umano che pensa. L'umano che istintivamente fa la cosa giusta, o ripara quella sbagliata. Siamo tutti “vite nuove” anche quando non sappiamo di esserlo. **È la Resurrezione, la Pasqua**, che ha aperto questa prospettiva di rinnovamento permanente che agisce quasi al battito dei secondi dell'orologio, quando un pensiero apre a una possibilità, una possibilità a una scelta, una scelta ad un'azione. Quando un errore porta a un fallimento, un fallimento alla tristezza, la tri-

stezza alla ricerca di un aiuto, la mano tesa alla ripartenza.

Forse la “vita nuova” di ciascuno di noi non è Storia, si aggrega al flusso di anonime storie quotidiane. Forse le bozze superano di numero i salti di dimensione e di maturità, forse i passi indietro sopravanzano le avventure condotte in porto. Eppure la voglia di rinascere non passa, non viene silenziata se non con tecniche auto-oppressive, e se a lungo forzosamente trascurata diventa inquietudine. Santa e sana inquietudine, perché, per Grazia, non riusciamo ad accettare di non vivere in pieno.

E allora: partiamo nella lettura di questo numero non per “scoprire” la vita nuova, ma per scoprirci, già qui e già ora, vita nuova che il dono della Resurrezione misteriosamente e umanamente alimenta. [🔗](#)



## Puoi ricevere Segno anche sul tuo smartphone

Se al momento dell'adesione hai fornito il tuo recapito telefonico e la mail, la rivista dell'associazione potrà arrivarti attraverso gli strumenti di messaggistica diretta su smartphone e pc.

Registra sulla tua rubrica telefonica il numero 3316819140

Segui anche la pagina [facebook.com/segnonelmondo](https://www.facebook.com/segnonelmondo)



## IN QUESTO NUMERO

N° 2 | 2023 APRILE | MAGGIO | GIUGNO

**IL PUNTO** \_\_\_\_\_ 1  
di Marco Iasevoli

*Benvenuto*  
**DON CLAUDIO** \_\_\_\_\_ 6

*speciale*  
**ASSISTENTI, LA STORIA** \_\_\_\_\_ 10  
di Paolo Trionfini

*speciale*  
**10 ANNI DI PAPA FRANCESCO** \_\_\_\_\_ 12  
di Giuseppe Notarstefano

**DOSSIER**  
**La speranza di un tempo nuovo** \_\_\_\_\_ 14



**La vita comune, oltre disincanto e disperazione** \_\_\_\_\_ 15  
di Luca Alici

**Futuro Italia** \_\_\_\_\_ 18  
di Sebastiano Nerozzi

**ESPERIENZE DI VITA NUOVA**  
**Il teatro dell'accoglienza** \_\_\_\_\_ 21

**La Paranza, la bellezza di Napoli** \_\_\_\_\_ 23

**«Insieme ce la facciamo»** \_\_\_\_\_ 25  
intervista con Giacomo Panizza di Gianni Di Santo

**«Vi racconto la mia laurea con un cuore nuovo»** \_\_\_\_\_ 27  
intervista con Angelo Falcone di Chiara Santomiero

**«Lo sport allena il muscolo del coraggio»** \_\_\_\_\_ 29  
intervista con don Alessio Albertini di Maria Teresa Antognazza

**Quando il verso si fa preghiera** \_\_\_\_\_ 31  
di Nicola De Santis

**ORIZZONTI DI AC** \_\_\_\_\_ 33

**A San Pietro la grande festa per la Sorella Maggiore** \_\_\_\_\_ 34  
di Chiara Santomiero

**A scuola di sviluppo sostenibile** \_\_\_\_\_ 37  
a cura del Msac

**Il Sinodo, un processo anche europeo e continentale** \_\_\_\_\_ 39  
di Pina De Simone

**Giovani-adulti, ci state a cuore** \_\_\_\_\_ 41

**Fraternità, uno stile "da giovani"** \_\_\_\_\_ 43  
di Lorenzo Zardi e Emanuela Gitto

**Educatori Acr che imparano a farsi dono** \_\_\_\_\_ 45  
di Claudia D'Antoni e Alberto Macchiavello

**La democrazia alla prova dell'infosfera** \_\_\_\_\_ 48  
di Claudia D'Antoni e Vincenzo Larosa

**dialoghi**  
**L'uso politico delle religioni è una questione democratica** \_\_\_\_\_ 50

**Disabilità****Il mio amore per la vita  
(nel servizio con l'Unitalsi) \_\_\_\_\_ 53**

di Maria Rosaria Ricci

**Editrice Ave****Tra generazione Z e Vangelo \_\_\_\_\_ 54****Lecture****Tra le pieghe dell'essere \_\_\_\_\_ 55**

di Marco Testi

**Discorso pubblico****Il tradimento e la salvezza  
delle parole \_\_\_\_\_ 56**

di Alberto Galimberti

**Sulle strade della fede****Roma e l'oratorio  
di San Silvestro \_\_\_\_\_ 57**

di Paolo Mira

**5xmille****5 per mille e non solo \_\_\_\_\_ 58**

di Lucio Turra

**SOVVENIRE****8xmille: l'antidoto  
all'indifferenza \_\_\_\_\_ 59**

a cura di Stefano Proietti

**Lettere a Segno nel mondo \_\_\_\_\_ 60****PERCHÉ CREDERE****La virtù  
della costanza \_\_\_\_\_ 61**

di Fabrizio De Toni

**LA FOTO****Cutro, per non dimenticare \_\_\_\_\_ 64**

Reg. al Trib. di Roma n. 13146/1970 del 02/01/1970

**Direttore** Giuseppe Notarstefano**Direttore Responsabile** Marco Iasevoli**Redazione** Gianni Di Santo**Contatti redazione**

direttoresegno@azionecattolica.it – g.disanto@azionecattolica.it

**Hanno collaborato a questo numero**

Luca Alici, Maria Teresa Antognazza\*, Claudia D'Antoni, Nicola De Santis, Pina De Simone, Fabrizio De Toni, Alberto Galimberti, Emanuela Gitto, Vincenzo Larosa, Alberto Macchiavello, Paolo Mira\*, Sebastiano Nerozzi, Giuseppe Notarstefano, Stefano Proietti, Maria Rosaria Ricci, Chiara Santomiero\*, Marco Testi\*, Paolo Trionfini, Lucio Turra, Lorenzo Zardi.

\* L'articolo è stato rilasciato sotto licenza Creative Commons CC BY-NC-ND.

**Editore**
 Fondazione Apostolicam Actuositatem  
 via della Conciliazione, 1 – 00193 Roma
**Direzione e amministrazione**
 via Aurelia, 481 – 00165 Roma  
 tel. 06.661321 (centralino) – fax 06.6620207  
 abbonamenti@editriceave.it
**Progetto grafico e impaginazione**

Editrice Ave | Veronica Fusco

**Foto di copertina** Alex Yuzhakov | shutterstock.com

Foto shutterstock.com, Romano Siciliani, Fototeca Ac, Alessia Giuliani

**Stampa**
 MEDIAGRAF S.p.A. – Noventa Padovana (Pd)  
 Chiuso in redazione il 3 aprile 2023
**Tiratura** 50.000 copie
 Alle copie cartacee si aggiungono i 73.000 lettori, giovani e adulti, soci o abbonati, che ricevono *Segno nel mondo* in versione digitale (pdf). Il pdf della rivista è disponibile anche su [segnoweb.azionecattolica.it](http://segnoweb.azionecattolica.it)


Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)



La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.

**ABBONAMENTI**

Ordinario _____	€ 10,00
Riservato ai soci di Azione Cattolica _____	€ 5,00
Estero _____	€ 50,00
Sostenitore _____	€ 50,00

Puoi pagare con:

- *carta di credito* sul sito [editriceave.it/riviste/segno-nel-mondo](http://editriceave.it/riviste/segno-nel-mondo)
- *conto corrente postale*  
n. 97314009 Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009
- *bonifico bancario* Credito Valtellinese S.c.  
Iban IT 77 A 05216 03229 000000002163

intestati a Fondazione Apostolicam Actuositatem, via Aurelia, 481 – 00165 Roma

**L'abbonamento comprende 4 numeri della rivista e il testo per accompagnare la vita spirituale dei laici ogni domenica dell'anno.**

# Benvenuto don Claudio

**Il 4 marzo papa Francesco ha nominato mons. Claudio Giuliodori nuovo assistente ecclesiastico generale dell’Azione cattolica italiana. Pubblichiamo la Nota della Presidenza nazionale di Ac, il saluto del nuovo assistente e il congedo di mons. Gualtiero Sigismondi**


**L**a Presidenza nazionale dell’Azione cattolica italiana, insieme al Consiglio nazionale e all’associazione tutta, accolgono con gioia la nomina di mons. **Claudio Giuliodori** come nuovo assistente ecclesiastico generale, ed esprimono un’intensa gratitudine al Santo Padre Francesco e alla Conferenza episcopale italiana.

La scelta di chiamare un vescovo ad accompagnare il cammino dell’Azione cattolica italiana è in primo luogo un segno del profondo e originario legame tra l’Ac e la Chiesa ed è per la nostra associazione un dono grande che riceviamo con gratitudine, un ulteriore incoraggiamento a proseguire il nostro cammino associativo in unione ai pastori da laici *dedicati* alle nostre Chiese locali e sempre dediti alla costruzione del *bene di noi-tutti* nella prospettiva di quell’*improrogabile rinnovamento pastorale* atteso dalle persone e dalle comunità.

Ringraziamo in modo intenso e speciale mons. Claudio Giuliodori per aver risposto con generosità alla chiamata del Papa e sia-

mo certi che, anche grazie alla sua paterna e quotidiana cura, l’Ac proseguirà nel suo quotidiano e concreto spendersi per attuare il sogno di una Chiesa sinodale e missionaria che papa Francesco ha affidato alla Chiesa Italiana e all’Azione cattolica.

Ci rallegriamo anche per la conferma di mons. Giuliodori quale assistente ecclesiastico generale dell’Università cattolica del Sacro Cuore, ricordando il legame fondativo e la collaborazione diffusa e sentita tra queste due istituzioni in particolare nelle diverse Chiese locali e riconoscendo la possibilità di una sua crescita feconda, anche alla luce della luminosa testimonianza e della memoria sempre viva e grata della beata Armida Barelli.

Mentre accogliamo mons. Claudio Giuliodori nel nuovo ministero, **ringraziamo mons. Gualtiero Sigismondi** per il suo accompagnamento sempre generoso e delicato, per la profondità spirituale, la passione evangelica e la promozione di una autentica corresponsabilità laicale nell’edificazione della Chiesa sinodale. 

In alto a lato:  
mons. Claudio  
Giuliodori  
abbraccia  
papa Francesco





## «VI ABBRACCIO UNO AD UNO»

Il saluto di mons. Claudio Giuliodori all'Università cattolica del Sacro Cuore e all'Azione cattolica italiana



Quando quasi quarant'anni fa scelsi la frase evangelica «*Come il Padre ha mandato me, così io mando voi*» (Gv 20,21), quale riferimento per l'ordinazione sacerdotale, non potevo neppure lontanamente immaginare dove mi avrebbe portato la sequela del Signore e dove avrei svolto il ministero presbiterale e, successivamente, quello episcopale. Mi sono stati affidati tanti incarichi diversi, prima dai vescovi e poi dai pontefici San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, in contesti e con responsabilità che non avrei mai immaginato. Sempre, in ciascuna di queste circostanze, ho sperimentato la bontà del Signore e la sua infinita misericordia.

Ora, di fronte alla **conferma** come assistente ecclesiastico generale dell'Università cattolica del Sacro Cuore e alla **nomina di assistente ecclesiastico generale** dell'Azione cattolica italiana sento di dovermi ancor più affidare al Signore invocando la luce e la guida dello Spirito Santo, perché supplisca alla pochezza dei miei mezzi, del tutto inadeguati ad assumere impegni tanto gravosi a servizio di realtà così rilevanti per le Chiese che sono in Italia e per il Paese.

Sono profondamente grato al Santo Padre Francesco per la fiducia e per aver dato continuità al mio servizio presso l'ateneo dei cattolici italiani del quale, in questi anni, ho potuto sempre più apprezzare le straordinarie capacità educative, la grande attività di ricerca scientifica, la qualificata e ricca produzione culturale, con una peculiare attenzione alle istanze delle nuove generazioni e alla necessità di declinare le sfide del nostro tempo secondo l'ispirazione cri-

stiana e l'insegnamento della Chiesa. In questo contesto rinnovo il mio impegno e confermo la mia più ampia collaborazione nelle attività istituzionali e nell'animazione pastorale della comunità accademica.

**Accolgo poi con gioia e trepidazione** l'incarico di assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana nella quale mi sento a casa avendo vissuto la mia giovinezza nei gruppi di Ac e per essere stato, nei primi anni del mio ministero, assistente dell'Acr e dei Giovani nella diocesi di Ancona-Osimo. Mi pongo a servizio di una realtà vitale che è cambiata nel corso del tempo ma senza perdere la sua identità di associazione laicale chiamata a sostenere la formazione integrale degli aderenti nelle loro diverse età e ambienti di vita, a curarne la santificazione e la partecipazione alla vita ecclesiale in intima e profonda comunione con i pastori, a orientarne l'impegno nell'apostolato attraverso una testimonianza credibile ed efficace.

Rivolgo il mio più cordiale saluto a tutti gli aderenti **abbracciandovi già uno ad uno** nella preghiera e portando ciascuno di voi nel mio cuore. In attesa di incontrarvi anche nelle diverse realtà territoriali desidero farvi giungere il mio più sentito augurio per un fruttuoso cammino alla luce del *Progetto formativo* e in piena sintonia con il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. In modo particolare assicuro al presidente prof. Giuseppe Notarstefano, alla Presidenza e al Consiglio nazionale la più sincera e fattiva collaborazione, così come saluto tutto il personale che opera nel Centro nazionale. Un pensiero di particolare gratitudine desidero rivolgere a mons. Gualtiero Sigismondi che ha accompagnato con grande premura pastorale e con intenso afflato spirituale il cammino dell'associazione per due mandati. Con lui saluto il Collegio degli assistenti nazionali e tutti i sacerdoti che, con grande passione e dedizione, curano spiritualmente l'associazione in ambito diocesano e regionale.

Assumendo entrambi gli incarichi spero di poter contribuire a **rafforzare e rendere sinergico** il servizio ecclesiale offerto da due tra le più importanti espressioni del laicato cattolico del nostro Paese. Mi auguro che possa crescere un sentire e un operare sinodale in quelli che oggi potremmo anche definire due "grandi cantieri", ben diversi per la loro natura e per la loro missione, ma profondamente uniti da una storia comune, almeno per alcuni passaggi fondamentali che si possono riassumere nella straordinaria opera di **Armida Barelli**, beatificata il 30 aprile dello scorso anno a Milano. Ci apprestiamo, per altro, a ricordarla assieme nell'udienza che il Santo Padre ha concesso agli enti promotori della causa il prossimo sabato 22 aprile.

**Alla Barelli entrambe le realtà devono molto**, essendo stata fondatrice con padre Gemelli dell'Università cattolica e, su mandato di Benedetto XV, della Gioventù femminile di Azione cattolica, nel cui statuto, tra le principali finalità, aveva inserito il sostegno spirituale e materiale dell'Università cattolica. Nel testamento, inoltre, lasciava in eredità alle giovani di Ac «la passione mia per l'Università cattolica del Sacro Cuore; aiutatela con la preghiera, con la propaganda, le offerte, l'amore. Vi raccomando specialmente la Giornata universitaria. O mia Gioventù femminile, non venir mai meno al tuo fattivo entusiasmo per l'Università cattolica: da essa hai avuto il magnifico programma: *soprannaturalità e organicità*. Da essa l'Italia e il mondo avranno dottrine e dirigenti secondo il Cuore di Dio!».»

In una società fortemente individualista e segnata da cambiamenti epocali sono fondamentali, da una parte, la testimonianza di un'esperienza associativa laicale che vive al cuore della Chiesa con una forte spinta missionaria e, dall'altra, l'impegno di un ateneo cattolico che alla luce della sapienza cristiana prepara le nuove generazioni ad affrontare le drammatiche e inedite sfide del nostro tempo. Confido nel sostegno spirituale e nella preghiera di tutti coloro che sono affidati al mio ministero pastorale e nell'intercessione potente di San Francesco d'Assisi, patrono dell'Azione cattolica, e della beata Armida Barelli. Alzando lo sguardo al Sacro Cuore e dicendo con la Sorella maggiore «mi fido di Te» pronuncio ancora una volta il mio “eccomi” per servire con gioia, e spero in modo fruttuoso, queste due realtà di grande impegno laicale che, per vie diverse ma complementari, perseguono lo stesso fine: elevare la mente e il cuore delle donne e degli uomini del nostro tempo perché sappiano custodire la fede, alimentare la speranza e testimoniare quella carità che non avrà mai fine.

## «CON L'AC HO SPERIMENTATO UNA SCUOLA DI LIBERTÀ»

Il Messaggio di congedo all'associazione di mons. Gualtiero Sigismondi



Allo scadere dell'incarico di assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana, la trepidazione del congedo si trasforma in gioioso ringraziamento a Dio e in fraterno saluto al nuovo assistente generale, mons. Claudio Giuliodori. È con questi sentimenti che mi dispongo a lasciare il compito che papa Francesco mi ha affidato nel 2017 e rinnovato nel 2020, consentendomi di continuare a esercitare il ministero episcopale anche come vescovo diocesano. Mi sono trovato nella necessità di imparare a condividere il tempo senza dividere il cuore!

Quando sono entrato per la prima volta nell'aula Barelli del Consiglio nazionale di Ac, all'allora presidente, prof. Matteo Truffelli, confidavo che come assistente generale non avevo la pretesa di portare il pastorale, ma custodivo l'attesa di lasciare all'anello episcopale il compito di ravvivare, secondo

la felice espressione di Romano Guardini, il dono di «vivere la grazia più grande e più *amaramente* necessaria: poter amare la Chiesa». Aiutare la “famiglia grande e bella” dell'Ac a *sentire cum Ecclesia*, senza dissociare il radicamento personale della fede dalla sua presenza sociale, è stata la più consolante e disarmante sorpresa.

In Presidenza nazionale ho avuto la grazia di frequentare una “scuola di libertà”, un “laboratorio di laicità” e, in particolare, una “palestra di sinodalità”, in cui mi sono allenato a “camminare insieme”, lasciandomi ammaestrare, senza rinunciare ad accompagnare e a guidare. Nel salutare con entusiasmo sincero il presidente nazionale, prof. Giuseppe Nostarstefano, la Presidenza, in particolare gli assistenti centrali, e tutti i soci di Ac, non trovo espressione più felice di quella a cui ricorre Paolo quando a Mileto dà l'addio agli anziani di Efeso: «Vi affido a Dio e alla Parola della sua grazia» (At 20,32).

# Gli assistenti generali nella storia dell'Azione cattolica italiana

di Paolo **Trionfini**

**A tutti i livelli, la figura dell'assistente ecclesiastico dell'Ac è stata imprescindibile fin dalla fondazione della Società della gioventù cattolica italiana, per quanto l'intuizione di Acquaderni e Fani fosse maturata da laici**

**N**on essendoci un organismo di coordinamento, comunque, furono solo i singoli rami, su nomina dei vescovi nelle diocesi e della Santa Sede per le organizzazioni centrali, ad avere un sacerdote che li seguisse. Con la riforma di Pio X nel 1905, in seguito a *Il fermo proposito*, fu anche normata la figura dell'assistente «coi diritti e doveri a lui demandati» dall'autorità ecclesiastica, il quale esercitava di fatto un controllo sull'associazione, nel clima della Chiesa dell'epoca, dopo aver superato le polemiche ottocentesche sui «vescovi in cilindro», come venivano chiamati i laici che ricoprivano incarichi dirigenziali. Fu però solo con la riforma voluta da Pio XI nel 1923, la quale prevedeva la Giunta a tutti i livelli, superando l'assetto "semi-federativo", che si ebbe la nomina del primo assistente generale dell'Ac a livello nazionale, nella persona di mons. Giuseppe Pizzardo, allora in Segreteria

di Stato e destinato a essere un uomo chiave nella Curia romana. L'assistente diventò, in questo modo, il «centro propulsore» dell'associazione, abbandonando l'iniziale ruolo di controllore passivo dell'ortodossia per diventare, secondo la definizione di mons. Luigi Civardi, autore di un fortunato *Manuale di Azione cattolica*, «l'anima».

La sospensione della responsabilità laicale, nel timore della pressione fascista, indusse nel 1939 Pio XII a varare una nuova riforma, la quale enfatizzava il ruolo dei presbiteri e creava, secondo una denominazione eloquente, la Commissione cardinalizia per l'alta direzione dell'Azione cattolica. Mons. Evasio Colli, vescovo di Parma, fu di conseguenza nominato segretario del nuovo organismo e, come tale, direttore nazionale dell'associazione. Dopo la fine della guerra, papa Pacelli promulgò i nuovi Statuti, i quali ripristinavano la situazione precedente, normalizzando, in

Un rapporto sempre filiale quello degli assistenti ecclesiastici generali di Ac con il Santo Padre. Qui, mons. Mansueto Bianchi con papa Francesco (foto: Francesco Farina/Fototeca Ac)




una certa misura, i rapporti tra clero e laicato, ovviamente nel quadro dell'ecclesiologia vigente. Come nuovo assistente generale fu nominato Giovanni Urbani, il quale fu consacrato vescovo dal card. Adeodato Piazza, a cui sarebbe succeduto come patriarca di Venezia, dopo la parentesi a Verona, nel 1958. Al vescovo assistente di origine veneta succedettero mons. Ismaele Castellano (1955-1961) e Carlo Maccari (1961-1963), per i quali l'assistentato costituì un "trampolino di lancio" per la successiva "carriera" ecclesiastica, ma il terreno scivoloso di questa considerazione sarebbe da approfondire. Una svolta fu la nomina di mons. Franco Costa, l'ultimo vescovo nominato da Giovanni XXIII, il quale fu trasferito dopo la breve permanenza a Crema a Roma da Paolo VI. La scelta aveva un duplice scopo per papa Montini: investire sull'Ac per la ricezione uniforme e capillare del Vaticano II nelle Chiese italiane attraverso l'associazione, ritenuta unitamente alla Cei uno dei "pilastri" di questa operazione; appoggiarsi a una persona di fiducia per attuarne il rinnovamento alla luce delle risul-

tanze conciliari. Inoltre, «don Costa», come era comunemente chiamato, apparteneva alla "nidiata" montiniana di assistenti fucini, i quali avevano anche incarnato un modello differente di vivere l'incarico di assistente, concepito non più solo come "controllore" o "guida", ma anche attraverso un rapporto di «amicizia spirituale» con i laici.

La nomina fu lungimirante perché la "nuova" Azione cattolica italiana, plasmata con lo Statuto del 1969, fu possibile grazie al binomio Bachelet-Costa. Tra l'altro, l'assistente di origine genovese fu anche valorizzato da Paolo VI sia come "ambasciatore" personale nei rapporti con la classe dirigente cattolica, sia nella Cei riformata, anche se all'organismo collegiale dell'episcopato italiano non fu mai demandata la nomina dell'assistente generale. La sequenza delle successive nomine non può essere ripercorsa nel suo intero sviluppo, che molti conservano nella memoria, ma basti sottolineare che l'Ac non fu mai lasciata senza assistenti generali, i quali in seguito alla scelta compiuta dal papa arricchirono ulteriormente il loro ministero nel servizio associativo.

In fondo, con questa catena "virtuosa" si inverava lo Statuto, secondo il quale l'Ac, «per realizzare il proprio servizio alla costruzione e missione del Popolo di Dio, collabora direttamente con la Gerarchia, posta dal Signore a reggere la Chiesa, in un rapporto di piena comunione e fiducia». In ogni caso, per riprendere la lettera del Consiglio permanente della Cei del 2002, all'inizio dell'ultimo rinnovamento, la «storia è segnata da uno straordinario legame spirituale, di amicizia e di collaborazione con il ministero presbiterale, legame iscritto nella natura stessa dell'Associazione».

La recente nomina di mons. Claudio Giuliodori sembra, insomma, confermare questa vicenda. 





# Per guardare avanti con speranza

di Giuseppe **Notarstefano**

**Dieci anni entusiasmanti a servizio della Chiesa universale e dell'umanità, quelli vissuti da papa Francesco nel suo ministero petrino. Il presidente di Ac li ha ricordati su *L'Osservatore Romano***

**Q**uesti dieci anni di pontificato di Francesco sono stati entusiasmanti. Entusiasmanti ma anche complessi. Complessità che stanno provocando una trasformazione profonda della globalizzazione così come l'abbiamo conosciuta ma anche della cristianità. Francesco, da subito, ha avuto uno sguardo diverso, profondo, più compassionevole e ci ha mostrato la via per "dire-bene" della vita delle persone, del mondo insegnandoci a guardare avanti con speranza.

**Ci siamo appassionati subito delle parole di Francesco** che sono diventate parte del nostro lessico ecclesiale e pastorale. La Chiesa ospedale da campo dopo la battaglia e soprattutto la Chiesa in uscita. In uscita dalle troppe certezze pastorali, diventate nel tempo zavorre che frenano il cambiamento. E in uscita verso un mondo che se pur frammentato, fragile e oggi anche in guerra, non dimentica che Dio lo riconosce ancora come "cosa buona".

La semplicità disarmante di quella sua eloquente "enciclica dei gesti" non smette di



sorprenderci. Ricordo **Lampedusa**, l'8 luglio di dieci anni fa. Il primo viaggio del pontificato di Francesco. Scelse di iniziare proprio da lì, dal cuore di un mare diventato un "enorme cimitero", esprimendo vicinanza a tutti i migranti e denunciando la «globalizzazione dell'indifferenza» che diventerà presto condanna della cultura dello scarto. Un gesto che continua a rinnovarsi anche oggi, dopo l'ennesimo naufragio di migranti a Cutro, in cui la sua voce di uomo e pastore ricorda che la croce di Cristo è la stessa del legno delle barche distrutte dalle onde del mare. Nel volto di quei naufraghi c'è Cristo. E dopo Lampedusa, **Cagliari**: l'incontro con il mondo del



lavoro. La difesa dei tanti giovani disoccupati, degli esodati e dei precari. Non fatevi rubare la speranza, disse. Dove non c'è lavoro, manca la dignità. Un'economia che uccide, quando dimentica la cura dell'umano e della terra, che è "casa comune", come scrive nella straordinaria enciclica **Laudato si'** dove ci consegna una formidabile piattaforma per rigenerare globalmente e profondamente il pensiero sociale e politico. Un tema già presente in **Evangelii Gaudium**.

Nella sua prima esortazione apostolica, Francesco ci esorta a vivere in modo nuovo l'annuncio missionario all'interno delle nostre comunità ecclesiali, attivando processi di conversione missionaria e non occupando spazi di potere. La "Chiesa in uscita" è il Vangelo che va incontro alla gente, non ha paura della strada, sa abbracciare l'umanità ferita e abbandonata.

Vivere insieme, da *Fratelli tutti*, per guardare avanti con speranza ed elaborare con tutti

nuove visioni di futuro, costruendo alleanze per il bene comune: da ospedale da campo, la Chiesa universale fa un passo in più verso il bene comune. Scavalca muri, costruisce ponti, reclama la riforma dell'Onu, tuona contro la pena di morte, se la prende con il capitalismo finanziario senza regole, rifiuta la cultura dello scarto, condanna il commercio delle armi. E ancora la sua voce profetica invoca la pace per porre fine alla "terza guerra mondiale a pezzi", divenendo uno dei più autorevoli leader ascoltati oggi nel mondo. Il Vangelo da accogliere con gioia, il cristianesimo che alimenta una nuova fraternità universale, una chiesa sinodale che sa dare anima alla trasformazione della vita sociale e delle istituzioni: **ecco la profezia di Francesco** che anche l'Azione cattolica ha riconosciuto subito come uno straordinario programma da vivere con coraggio e passione. 

*articolo pubblicato su L'Osservatore Romano, edizione del 15 marzo 2023*

## GRAZIE, FRANCESCO

### Discorsi e lettere di papa Francesco all'Azione cattolica italiana

Videomessaggio agli studenti del Msac riuniti nella Sfs, 26 marzo 2023

Discorso ai ragazzi dell'Azione cattolica italiana, sala del Concistoro, 15 dicembre 2022

Messaggio al Forum internazionale di Azione cattolica, Città del Vaticano, 27 novembre 2022

Discorso ai giovani di Ac aula Paolo VI, 29 ottobre 2022

Discorso ai ragazzi dell'Azione cattolica italiana, sala Clementina, 18 dicembre 2021

Discorso ai membri del Consiglio nazionale, sala Clementina, 30 aprile 2021

Lettera per i 30 anni del Forum internazionale di Azione cattolica, Città del Vaticano, 9 novembre 2021

Discorso ai ragazzi dell'Azione cattolica italiana, sala del Concistoro, 16 dicembre 2019

Saluto all'Acr, sala del Concistoro, 20 dicembre 2018

Discorso alla delegazione dell'Azione cattolica ragazzi, sala del Concistoro, 16 dicembre 2017

Discorso all'Azione cattolica italiana, piazza san Pietro, 30 aprile 2017

Discorso ai partecipanti al congresso del Fiac, aula del Sinodo, 27 aprile 2017


Discorso ai ragazzi dell'Azione cattolica italiana, sala del Concistoro, 19 dicembre 2016

Discorso ai ragazzi dell'Azione cattolica italiana, sala del Concistoro, 17 dicembre 2015

Discorso ai bambini dell'Azione cattolica italiana, sala del Concistoro, 18 dicembre 2014

Discorso all'Azione cattolica italiana, aula Paolo VI, 3 maggio 2014

Parole ai ragazzi dell'Acr, sala del Concistoro, 20 dicembre 2013

A photograph showing the silhouettes of two children standing on a grassy hill, looking towards a bright sunset. One child is pointing towards the horizon. The sky is filled with warm, golden light and soft clouds.

# La speranza di un tempo nuovo

ESB Professional | shutterstock.com

Il tempo giusto per una vita nuova. Da gustare ancor di più nel periodo pasquale. «Nuovo non significa migliore. Nuovo significa non più disperato»: lo spiega bene Luca Alici, in apertura del dossier. Al quale fa eco la riflessione di Sebastiano Nerozzi sul futuro dell'Italia: solo costruendo *alleanze* potremo schiudere al Paese una nuova stagione di crescita economica e sociale, aperta, inclusiva, partecipata.

Le esperienze di vita nuova hanno poi il pregio dell'ordinarietà. Dal "teatro dell'accoglienza" San Carlo di Foligno alla cooperativa La Paranza di Napoli che gestisce il complesso catacombale di San Gennaro, dalla storia di don Giacomo Panizza a quella di un ragazzo che ha subito un trapianto di cuore, da un racconto di sport e coraggio ai versi che si fanno preghiera.

Perché, davvero, la Pasqua è *il tempo giusto* per ricominciare.

# DOSSIER



# La vita comune, oltre disincanto e disperazione

di Luca **Alici\***

«Nuovo non significa migliore. Nuovo significa non più disperato». Luca Alici, professore di Filosofia politica all'Università degli studi di Perugia, ci offre una lettura originale e incarnata di quella "vita nuova" che il tempo di Pasqua ci offre come dono e prospettiva

.....

«**A**h Maestro, Maestro, non posso pensarci senza piangere. Capisci? Mi veniva detta la parola, quella che ogni essere umano attende da prima della nascita, la parola che lo giustifica d'esser nato [...]. E sii tu benedetto, Maestro, per aver parlato. Da allora io sono un uomo nuovo. Capiscimi bene: non dico di essere migliore. No, dico: nuovo. Infatti, anche se mi occorre tutta la vita – e già essa volge al declino, ne avrò il tempo? – per avvicinarmi un po' a quello che chiedi, e che è così elevato, da ora io sono quell'uomo tutto nuovo, come un bimbo appena nato. E sai dove sta la differenza? Che mi pare, a causa della tua parola, di non poter più disperare di me stesso». Queste parole Maurice Bellet le mette in bocca a

**Zaccheo** in un piccolo testo, potentissimo, nel quale il sacerdote e psicanalista francese ripropone, in veste drammatizzata, la narrazione evangelica dell'incontro di Gesù con il pubblicano che seppe arrampicarsi sul sicomoro.

**NUOVO NON SIGNIFICA  
MIGLIORE.  
NUOVO SIGNIFICA  
NON PIÙ DISPERATO**

Viviamo un tempo complesso, improvvisamente avvinto da fenomeni globali inediti e inauditi, con esperienze spesso così contraddittorie da provocare reazioni polarizzate, tra indifferenza e risentimento. Per un verso, la disperazione ci entra prepotentemente in casa: la disperazione del popolo ucraino violentato, costretto a scappare o a restare sotto la soglia dell'essenziale o a indossare il coraggio indomito contro un invasore spietato; la disperazione di intere famiglie e tantissimi bimbi e giovani che accettano il rischio di un barcone, di un mare sconosciuto, di una notte buia che fa meno paura di ciò che illumina il sole nelle loro terre d'origine; la disperazione di una povertà diffusa, non più relegata in alcune zone del mon-



Julia Ardan | shutterstock.com

do, ma che lambisce le nostre città, i nostri quartieri e ferisce vite che avremmo pensato immuni. Per altro verso, la disperazione è la grande reietta nella narrazione *mainstream* della prestazione: una realizzazione di sé che si misura in profitto, così da chiudere gli occhi sulla disperazione altrui (non mi riguarda) o giudicarne l'eccesso (persino dallo scranno di un ministero): finché possiamo la evitiamo, facciamo come se non ci fosse e ci riempiamo di distrazioni. Non c'è tempo, vi è un unico imperativo: "sempre di più e sempre più velocemente". La vita va riempita, aumentata, allungata, potenziata.

### O SI È DISPERATI O SI È PERFORMANTI. *TERTIUM NON DATUR*

Ma la disperazione sa anche indossare l'abito *casual* e diffondersi viralmente in vite che non credono più alla felicità, che non attendono più alcun avvenire, ma che sanno – all'apparenza – funzionare bene lo stesso. Così si veste di disincanto: nulla vale davvero la pena. E se fossimo tutti contagiati da una disperazione strisciante, persino chi realizza un efficiente funzionamento di sé? Nient'altro che disperati, senza speranza, di una disperazione che non grida, senza volume. Persino chi corre, non si ferma mai, sembra realizzato. Come se fossimo dentro una fuga collettiva, scappando da una disperazione che crediamo non ci riguardi semplicemente perché le nostre vite magari riescono ad arrivare alla fine del mese, hanno un equilibrio lavorativo ed economico, riescono a regalarsi il fine settimana "fuori".

*Esistenze surrogate, in fuga dalla disperazione. Senza un sicomoro sul quale salire.*

### NON C'È ALLORA NOVITÀ POSSIBILE PER GENTE COSÌ, NON C'È FUTURO POSSIBILE, MA UN IMMANE DESTINO DI GODIMENTO AVVELENATO

E lo stesso rischia di valere per tanti cristiani, dimentichi, come scrive Emmanuel Mounier, che, da un lato, proprio al cristianesimo si deve che l'idea di novità sia nel loro caso la più nuova nel mondo, ma, dall'altro, per i quali troppo spesso le promesse di Pasqua scompaiono nella disperazione del Venerdì Santo. Imprigionati tra la novità della Resurrezione di cui non ci si riesce a fidare davvero e la paura di rimanere disperati in un cristianesimo della Passione, si finisce per guardare dall'altra parte, rendendo tutto sterile, come un protocollo, senza saper dare più

ragione di sé, oppure per guardare indietro, rendendo tutto nostalgico, come i racconti di una età dell'oro che non è mai esistita ma che fa comodo dirci oramai tramontata.

Così nuova diventa al massimo un'esperienza, ma non la vita.

### NON CHE SIA FACILE

Si sono frantumate molte delle parole attraverso le quali, nei secoli, siamo andati incontro alla novità: progresso, fiducia, speranza, futuro, fede. Abbiamo rinsaldato molte delle parole alle quali riconosciamo la capacità di evitare la nostra personale frantumazione: tradizione, identità, confine, sicurezza. La novità ha finito per coincidere con una possibilità in più che la rivoluzione digitale tecnologica ci consente di avere a portata di mano. Nuovo è ciò che si aggiunge alle nostre possibilità attraverso un dispositivo, senza farci troppe domande sulla responsabilità che ne consegue (altrimenti già si perde il valore della sua velocità) oppure condannandolo come qualcosa di pericoloso a prescindere (finirà per alienarci e allontanarci tutti). Siamo assediati dalla retorica dell'innovazione, ma fuggiamo il rinnovamento.

*Singoli rintanati o potenziati, tra assimilazione acritica o nostalgia canaglia.*

### «MI VENIVA DETTA LA PAROLA»: DICE LO ZACCHEO DI BELLET

La parola che ogni essere umano attende dalla nascita e che giustifica che sia nato. Eccola allora la prima novità: la novità c'è e si rinnova. La novità è uno sguardo nuovo sulla vita. Che però non matura da soli. Serve un incontro, viene da altri e dall'altrui fiducia perché a renderla possibile è uno spazio e un tempo comune. Eccola allora la seconda novità: la novità non avviene senza uscire da sé e senza rendere

possibile un tempo e uno spazio non più solo miei. Non c'è rigenerazione della vita di ognuno senza una rigenerazione della vita comune, senza l'attesa di una parola da altri che rompa la mia disperazione e renda nuove tutte le cose, perché ammette l'incontro che sembrava impossibile. Zaccheo si scopre nuovo nel momento in cui forse ha meno da vivere rispetto a quanto ha vissuto, ma, rinnovato, non ha angoscia per il tempo che gli mancherà. Oramai non dispera più, e questo gli basta. A noi sembra non bastare più nulla, in cerca perenne di qualcosa di nuovo ma non di vite rinnovate, in affanno di tempo ma senza desiderio di tempi nuovi.

### OCCORRE TOGLIERCI DALLA TESTA LA GOPRO

Sempre più piccola, più performante, che non perde nulla di ogni attimo "fuori dal comune" e ci restituisce la velocità e il brivido della prestazione individuale. Occorre guardare dall'alto con il drone, una lente su ciò che è comune, sullo scarto che facciamo finta di non vedere, sui territori e le periferie (delle città o del mondo). Dall'io esaltato al noi dimenticato. Non c'è speranza tra solitudini. Non c'è gioia tra disincantati. Servono allora costruttori di passerelle e ponti, cucitori di occasioni, promotori a scomparsa di incontri. Urgono spazi e tempi in cui le generazioni si guardino e stiano insieme, non per mero altruismo, e in cui si riprenda la faticosa confidenza con ciò che è "comune", non per mera dedizione.

*In fondo, il sicomoro che ci manca.* 

*\* professore associato di Filosofia Politica presso il Dipartimento Fissur dell'Università degli Studi di Perugia. Project Leader della Fondazione Lavoroperlapersona*

# Futuro Italia

di Sebastiano **Nerozzi\***

**L'inverno demografico, le differenze Nord-Sud e il rischio del deserto sociale: solo costruendo alleanze potremo schiudere al Paese una nuova stagione di crescita economica e sociale, aperta, inclusiva, partecipata**

*«Ogni regno diviso in parti contrarie sarà ridotto in deserto e ogni città o casa divisa in parti contrarie non potrà reggere».*

(Mt 12,25)

**L'**Italia è oggi un paese profondamente diviso: grandi divari tra Nord e Sud, crescenti disegualanze economiche e sociali, disparità di opportunità tra donne e uomini, tra giovani e anziani, tra italiani e stranieri che vivono e lavorano nel nostro paese. Particolarismi, faziosità e campanilismi, una certa insofferenza per le regole (dai limiti di velocità al pagamento delle tasse), una forte personalizzazione della politica, segnano l'instabilità di coalizioni e governi e rendono difficile "fare sistema" a livello economico, amministrativo, associativo, perfino ecclesiale. Se diversità e senso di appartenenza danno vitalità e fanno bene alla dialettica democratica di un paese, eccessiva frammentazione, individualismo, chiusura sul proprio particolare rischiano di paralizzare la democrazia e bloccare la capacità di progettare il futuro del paese.

Le crisi economiche degli ultimi anni 15 anni e la crisi pandemica ci hanno colpito duramente, ampliando i divari fra Nord e Sud, fra pochi centri e tante periferie. I dati Eurostat, elaborati da Svimez (2022) mostrano che la media del Pil dei paesi Ue è tornata a crescere dopo il 2011 raggiungendo un + 13% nel 2019 rispetto al 2007; l'Italia, invece, ha perso complessivamente il 6,5%. Ma questo impatto è stato assai differenziato: mentre le regioni del Centro-Nord hanno visto una perdita del 3%, il calo del Mezzogiorno è stato quattro volte più forte, raggiungendo il 12%. Poi è arrivata la pandemia, che ha fatto crollare il Pil del 7,5%. Dopo la vivace ripresa del 2021, spinta dal Pnrr e dagli scostamenti di bilancio, lo scoppio della guerra e l'inflazione hanno frenato la crescita, con un impatto che, di nuovo, si fa più pesante nel Mezzogiorno.

## **NORD E SUD, RICCHI E POVERI: LA FORBICE SI ALLARGA**

Oggi vivere e lavorare al Sud non è facile. Una crescente quota di giovani si sposta al Nord o all'estero alla ricerca di migliori opportunità. Ecco che l'Italia si spopola di anno in anno. Le previsioni demografiche di Istat parlano chiaro: la popolazione italiana passerà da 59,3 milioni a 56,4 nel 2040 e a 48 milioni nel 2070. Una perdita di oltre 11,5 milioni di persone in pochi decenni, oltre la metà delle quali nel Mezzogiorno che passerà dagli attuali 20 a 13,5 milioni di abitanti. L'inverno demografico, dunque,



I migranti: fratelli da accogliere e risorse preziose per la crescita economica del Paese

colpisce tutta l'Italia, ma è certamente più "rigido" al Sud che al Nord. Un inverno che si accompagna ai disastri ambientali e alla siccità dovuta ai cambiamenti climatici: oggi tutta l'agricoltura soffre e il 28% del territorio italiano è a rischio desertificazione (dati Ispra 2022). Un motivo in più per accelerare il passo verso la transizione energetica e la conversione ecologica che il pianeta ci chiede e per la quale, come ci ricorda l'ultimo rapporto Ipcc appena pubblicato, i prossimi dieci anni saranno decisivi.

Nel frattempo, le differenze fra ricchi e poveri in Italia stanno crescendo. Basta un confronto con la Francia per vedere come

la distribuzione del reddito primaria (ovvero prima della tassazione) sia fortemente squilibrata: in Italia l'1% dei più ricchi guadagna il 20% del Pil nazionale, mentre la metà più povera (quasi 30 milioni di persone) ha solo il 14,2%; in Francia queste quote sono rispettivamente 12,5% e 20%. Ma gli squilibri sono ancora più marcati se si considera che il Pil italiano è diminuito molto: una riduzione che non colpisce tutti i redditi nello stesso modo. Secondo i calcoli effettuati da un gruppo di ricerca dell'Istituto Sant'Anna (2022), fra il 2004 e il 2015 il reddito della metà più povera della popolazione si è contratto di oltre il 30% in termini reali, mentre quello dell'10% più ricco


è diminuito del 15%. La crisi economica ha colpito in modo particolare i giovani fra i 18 e i 35 anni, che hanno perso in media il 44%, a fronte di un -19% dei cittadini fra i 36 e i 65 anni. Più favorevole anche la condizione dei pensionati, che hanno subito una contrazione molto più contenuta della media nazionale. Una dinamica che fotografa, dunque, crescenti squilibri non solo fra ricchi e poveri, ma anche tra diverse generazioni, soggette ad un processo di erosione demografica che conduce a un rapido invecchiamento.

I dati Eurostat ci dicono infatti che da qui al 2050 la popolazione al di sopra dei 65 anni passerà dal 23% al 35%. Il tasso di dipendenza degli anziani (rapporto fra over 65 e persone in età da lavoro) è oggi il più alto in Europa: 36% contro una media UE del 29%; nel 2050 in Italia sarà il 61% contro il 51% della Ue. Ma occorre anche considerare i bassi tassi di occupazione degli italiani e, in particolare delle donne, che lavorano meno, con redditi e orari forzatamente più bassi. Non si tratta solo di capire chi potrà pagare le pensioni degli anziani, ma anche chi potrà garantire reti di rapporti sociali e di assistenza per una popolazione con bisogni di cura crescenti.

### LA LOGICA DELLE ALLEANZE

Ecco che anche il tema dei migranti assume contorni diversi. Essi, più che un problema da gestire o un pericolo per la sicurezza, dovrebbero essere visti come fratelli da accogliere e come risorse preziose da valorizzare per alimentare la crescita economica del Paese e rafforzare la sua capacità di tenuta sociale. Oggi, invece, i cittadini stranieri appaiono nettamente svantaggiati in termini di lavoro e accesso al reddito: il 53% ha un lavoro sotto qualificato rispetto al 18% degli italiani; il

70% ha un contratto a tempo determinato contro il 15% degli italiani; il 32,4% è in condizione di povertà assoluta contro il 17% degli Italiani. Una condizione che non consente, in molti casi, di avviare percorsi di crescita professionale e di contribuire efficacemente al benessere del paese. Investire sulla scuola, sulle competenze linguistiche e professionali, sull'accesso ai servizi sociali e sanitari per tutti (italiani e stranieri) significa innescare e sostenere quei processi di crescita economica e sociale di cui tutto il paese ha bisogno.

Occorre, in poche parole, passare dalla logica del conflitto e della discriminazione, alla logica delle alleanze: alleanze tra vecchi e giovani, tra centri e periferie, tra uomini e donne, tra regioni del Nord e regioni del Sud, tra cittadini italiani e stranieri. **Occorre costruire nuovi luoghi di partecipazione e di dialogo**, creando spazi liberi da contrapposizioni ideologiche che servono solo a distogliere le persone dai loro veri interessi e dalla ricerca del bene comune. Solo dialogando e superando il proprio particolarismo, è possibile comprendere i problemi nella loro ineliminabile complessità, ma anche cogliere quelle opportunità, quelle potenzialità inesprese che possono schiudere al Paese una nuova stagione di crescita economica e sociale, una crescita aperta, inclusiva, partecipata. L'“amicizia sociale” di cui parla papa Francesco nella *Fratelli tutti*, è l'unica strada efficace per restituire unità al Paese e impedirne la desertificazione, costruendo insieme le basi del nostro futuro. 

*\* professore associato di Storia del Pensiero economico all'Università cattolica del Sacro Cuore e segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici in Italia*

— ESPERIENZE DI VITA NUOVA/1 —

# Il teatro dell'accoglienza

**San Carlo a Foligno non è mai stato soltanto un luogo di cultura. È un teatro dove si sperimenta la libertà, la gratuità e l'accoglienza. Con il contributo dell'Azione cattolica**

**U**na storia che si apre al futuro. Una scommessa vinta. Con i ragazzi, i più giovani. Perché la cultura non è un optional, ma aiuta a vivere, accompagna ogni persona nella sua crescita. Specie quando di mezzo c'è l'Azione cattolica. Dove? Al centro di Foligno, in Umbria. Qui, lo storico Teatro San Carlo è stato "finalmente" riaperto.

«Al Teatro San Carlo non ci sono comparse. Forse non a caso il portone del San Carlo e del suo teatro affaccia direttamente sulla strada. Da sempre soglia feconda tra comunità ecclesiale e civile, luogo di accoglienza e formazione per i giovani, spazio di creatività ma anche luogo dove si impara la responsabilità della libertà, il San Carlo è innervato nella storia di Foligno». Il Presidente dell'Istituto San Carlo, **Anna Maria Ninassi**, ne racconta la storia a *Segno nel mondo*. «I giovani non hanno mai smesso di frequentare il San Carlo, anche se negli ultimi anni "a distanza", dovuti ai problemi della pandemia. Questa fedeltà ci ha interpellati, convincendoci che l'idea di ristrutturare il teatro San Carlo era doverosa ed andava proseguita. Il vescovo Gualtiero Sigismondi ha desiderato

con i giovani il recupero del teatro ed ha fatto sì che il desiderio si realizzasse. Oggi il teatro riapre con la guida e la cura del vescovo Domenico Sorrentino».

«Il San Carlo – continua il direttore artistico **Giacomo Nappini** – non è un luogo, ma è un tempo per conoscere se stessi. Quante storie si sono intrecciate con i fili, fin dalla fondazione di Protemus nel 2012. Tutto inizia con un percorso di fede: io nasco e cresco in Azione cattolica. Lì ho coltivato anni di "deserto" interiore per far fiorire la mia identità, la mia spiritualità e i miei legami. Abbiamo fatto di Protemus la nostra preghiera più forte, il nostro agire più concreto. A questa si sono unite molte altre persone: i ragazzi ai quali insegnavamo ora sono nostri amici, corresponsabili e volontari che si prendono cura del teatro. I giovani e la formazione sono il centro e il fine del San Carlo, non altro. La Storia stessa insegna: qualsiasi altro tentativo di uso o abuso del San Carlo è destinato a fallire».

Dall'esperienza decennale di Protemus, nasce oggi la **Compagnia Stabile**. Molti sono i ragazzi cresciuti in Protemus che attualmente svolgono la professione artistica dopo una formazione di livello nazionale. «È una grande rarità il connubio tra un teatro e una compagnia professionale residente. Grazie alla fiducia incrollabile della diocesi si è creato negli anni questo legame inscindibile di amicizia e fedeltà capace di superare il tempo, il sisma e la pandemia. La squadra è molto for-


te. I giorni dell'apertura (4 novembre 2022, ndr) li ho vissuti profondamente con gli altri, ognuno sapeva di non essere solo, e ognuno sentiva che la Storia della città si stava disegnando ancora una volta. Abbiamo riaperto il grande portone».

**Protemus**, progetto teatrale musicale offerto dalla pastorale giovanile di Foligno, si prepara a festeggiare i dieci anni di presenza all'interno dell'istituto San Carlo. Dal 2012 offre un percorso di formazione artistica (teatro con Giacomo Nappini, canto corale con Michele Pelliccia e Stefania Sinigaglia, danza contemporanea con Giacomo Olivieri, musica d'insieme con Jacopo Bocci e Davide Costarelli, giocoleria con Luca Vercesi e scenotecnica con Benedetta Cesarini) completamente gratuito dai 14 anni in su. Nonostante lo stop dovuto all'emergenza

sanitaria, la partecipazione ai nuovi corsi tenuti dai professionisti del settore è di oltre 120 iscritti. La collaborazione con le scuole secondarie consente il riconoscimento del credito formativo e la possibilità di effettuare stage di alternanza scuola-lavoro. Il progetto eredita la formazione artistica e spirituale proprie del Teatro San Carlo, connettendo i ragazzi con l'Azione cattolica e tutte le realtà all'interno dell'istituto.

Il Teatro San Carlo ora garantisce altissime prestazioni grazie alla sua messa in sicurezza ed efficienza, in grado di poter ospitare compagnie e produzioni dei maggiori teatri nazionali (tra cui lo Stabile dell'Umbria), pronto per accogliere scuole, incontri, conferenze, mostre, iniziative diocesane.

Tanti spettacoli già in cartellone. Tramite le pagine Facebook e Instagram del Teatro San Carlo o scrivendo una mail a [biglietteria@teatrosancarlofoligno.it](mailto:biglietteria@teatrosancarlofoligno.it) sarà possibile adottare una poltrona con gli abbonamenti. Ci sono anche i biglietti singoli e le riduzioni dedicate ai giovani e alle famiglie.

Il card. Giuseppe Betori, già assistente dell'Istituto San Carlo di Foligno, che contiene anche il teatro, dalla fine degli anni '70 fino agli anni '90 circa, partecipando all'inaugurazione del Teatro a novembre 2022 ha detto: «Il San Carlo non è mai stato soltanto un luogo di formazione spirituale, non è mai stato soltanto un luogo di cultura, di esperienza sportiva. A seconda dei tempi è stato e continua a essere tante cose insieme. Ritengo che questo sia un valore da salvaguardare, perché là dove c'è uniformità, c'è il sentore di qualcosa che non va... Per far sintesi: pluralità di esperienze, accoglienza senza barriere, saldezza della persona. A questo mosaico va aggiunta però un'ultima tessera: al San Carlo possono starci solo persone libere, persone che sono disponibili a fare davvero esperienza della libertà».  [gjadis]

Il Teatro San Carlo  
(foto: Istituto  
San Carlo)





— ESPERIENZE DI VITA NUOVA/2 —

# La Paranza, la bellezza di Napoli

CATA  
COM  
BEDI  
NA  
POLI

Una cooperativa gestita dai giovani del rione Sanità di Napoli, nata su impulso di un prete, don Antonio Loffredo. Che hanno scommesso sulla bellezza. E che ora gestiscono le Catacombe di san Gennaro e san Gaudioso

## UNA SCOMMESSA VINTA

C'era una volta un gruppo di ragazzi che voleva dare un volto nuovo al proprio quartiere abitato sì da tanta brava gente ma anche da boss di clan malavitosi. Nasce qui, nel 2006, la Cooperativa sociale La Paranza, su impulso di **don Antonio Loffredo**. Con i giovani, e per i giovani, e con l'aiuto della diocesi. Il primo passo è stato la gestione della Catacomba di San Gaudioso, nella Basilica di Santa Maria della Sanità. A questo primo tassello ha poi fatto seguito un'altra sfida: il recupero, la gestione e l'apertura al pubblico delle Catacombe di San Gennaro.

In questi anni, dopo la riapertura delle Catacombe di San Gennaro, il volto del rione Sanità è molto cambiato. **Vincenzo Porzio**, uno dei soci fondatori della cooperativa La Paranza, ricorda a *Vatican News*: «Il cambiamento più importante lo racchiudiamo in una parola soltanto: la speranza. Si è passati dalla rassegnazione ad avere la speranza nel futuro. Abbiamo cominciato ponendoci una domanda che, forse, si pongono tanti giovani: cosa posso fare da grande nella mia città? Devo necessariamente cambiare città o posso inventarmi un lavoro qui? È proprio da questa domanda che siamo partiti. Avevamo sotto gli occhi, tutti i giorni, un incredibile patrimonio storico e archeologico che attendeva di essere valorizzato. Avevamo l'età giusta per investire in questo sogno: che Napoli e il rione Sanità possano

«**S**iamo nati nel Rione Sanità di Napoli e qui lavoriamo per cambiare le cose. Mettiamo tutte le nostre conoscenze e la nostra volontà a sostegno di nuove attività produttive, per far crescere la speranza nei giovani». Il motto della **Cooperativa La Paranza** va subito al sodo. In uno dei quartieri più "difficili", ma anche più belli, di Napoli, la speranza nasce proprio dal basso, da dove non te l'aspetti. I giovani del quartiere Sanità si sono impadroniti del loro futuro scommettendo sulla bellezza del territorio in cui abitano e hanno dato a questo spicchio di strade, intrise di tradizione e popolo, una possibilità di riscatto, di visione positiva per il futuro. Il progetto di valorizzazione delle **Catacombe di san Gennaro e san Gaudioso** è un esempio concreto di come cultura e creatività costituiscano un binomio irrinunciabile per combattere l'esclusione sociale, favorire il dialogo interculturale e l'innovazione sociale. La bellezza, appunto, che nasce dal basso e "dai bassi".



Fabio Michele Capelli | shutterstock.com

rinascere credendo nei giovani, nel patrimonio storico attraverso una collaborazione tra privati. Ed è così che è iniziata la grande opera di valorizzazione delle Catacombe di Napoli. È iniziato dal bisogno di inventarsi un mestiere e dal bisogno di vedere questo incredibile patrimonio finalmente recuperato e restituito ai cittadini e ai visitatori».


### UNA NUOVA REALTÀ IMPRENDITORIALE

La bellezza non può non interrogarci, a prescindere dall'estrazione sociale, dalle difficoltà economiche nelle quali le persone si trovano. «Abbiamo cominciato creando opportunità di lavoro nel quartiere e, soprattutto, riaprendolo. Il rione Sanità è un po' come una valle ai piedi della collina di Capodimonte. Ed è molto particolare perché nel 1810 è stato realizzato il ponte della Sanità con un intervento architettonico che serviva per collegare il Palazzo reale a Capodimonte con il Palazzo reale a piazza del Plebiscito. Questo ponte sovrasta il rione e dal 1800 lo ha reso "un ghetto", una periferia nel centro di Napoli. Sembra un po' un paradosso. Con la riapertura delle Catacombe di San Gennaro abbiamo promosso una riapertura del quartiere che ha cominciato a portare all'interno flussi di visitatori che, di fatto, hanno generato l'in-

contro delle persone. Ed è proprio da questo incontro che è iniziato il lento cambiamento culturale del rione Sanità».

Oggi La Paranza è una bella realtà imprenditoriale. Inizialmente impegnata in visite guidate all'interno delle catacombe di San Gaudioso, a seguito del premio attribuito dal concorso bandito nel 2008 dalla Fondazione "Con il Sud", la cooperativa ha realizzato un significativo progetto di recupero e valorizzazione, aprendo al pubblico le Catacombe di San Gennaro e la basilica di San Gennaro *extra moenia*, chiusa per circa quaranta anni, e mettendo in rete le catacombe di San Gennaro e quelle San Gaudioso, oggi visitabili con un biglietto unico e con visite guidate che prevedono anche la possibilità di visitare le altre emergenze artistiche del quartiere.

Tale processo di valorizzazione ha conseguito il risultato di oltre 80mila visitatori nel 2016. Il sogno di una storia, quella don Antonio e dei giovani del quartiere, che si è fatto realtà. Partendo dalla conoscenza del territorio, dei suoi bisogni e delle sue potenzialità, hanno avviato un processo di promozione e recupero di molti spazi vuoti o sottoutilizzati del quartiere.

E dove c'era poco, o tanto ma nascosto, ora c'è la vita.  [red]

Le catacombe  
di San Gennario

— ESPERIENZE DI VITA NUOVA/3 —

# «Insieme ce la facciamo»

intervista con Giacomo **Panizza**  
di Gianni **Di Santo**



**Il 24 marzo don Giacomo Panizza ha ricevuto da Sergio Mattarella l'onorificenza al Merito della Repubblica. Una storia, la sua, che condivide con Progetto Sud, una comunità nata in Calabria che crea inclusione sociale e bene comune**

«**N**on sono un benefattore. E da solo non faccio nulla. Se Progetto Sud, attraverso la mia persona, ha avuto l'attenzione del presidente della Repubblica è perché, penso, siano stati convinti dal nostro "fare insieme". Siamo una comunità di amicizia e di lavoro, aiutiamo chi non ce la fa ad andare avanti, chi sta male, chi è malato. Promuoviamo legalità e socialità, welfare e diritti garantiti. Il territorio dove operiamo è la Calabria. Ci vuole passione e una certa dose di coraggio personale e civile per creare un'associazione come Progetto Sud. Provochiamo il bene comune. Senza chiedere niente a nessuno».

**Don Giacomo Panizza**, 75 anni, è fatto così. Schietto, diretto, senza peli sulla lingua. Quasi infastidito che tutti ora lo chiamino per questa onorificenza. Per *Segno nel mondo*, l'interesse non è legato alla cronaca recente. Vogliamo raccontare il *bello* che ha seminato

in un luogo, una terra, un vissuto che presentano aspetti complessi, difficili. Il Sud che si ribella, certo. Ma anche il Sud che sa generare progetti di bene comune.

Un piccolo momento di notorietà, il 24 marzo scorso. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha conferito, motu proprio, trenta onorificenze al Merito della Repubblica Italiana a cittadine e cittadini che si sono distinti per un'imprenditoria etica, per l'impegno a favore dei detenuti, per la solidarietà, per il volontariato, per attività in favore dell'inclusione sociale, della legalità, del diritto alla salute e per atti di eroismo. Tra questi, c'è lui. Don Giacomo Panizza, il prete di Lamezia Terme, «per l'impegno, di tutta una vita, a favore dell'inclusione sociale attraverso una rete di volontariato che si occupa di individuare percorsi di recupero per persone in grave difficoltà».

## DA BRESCIA A LAMEZIA TERME

«Avevo 23 anni quando sono entrato in crisi – ci racconta don Giacomo –. Studiavo da prete ma non ero convinto. Finché incontrai la Comunità di Capodarco. Loro mi chiesero un aiuto proprio qui, in Calabria. In questa terra che amo fortemente, c'era tanto da fare. Fare, più che pensare. Quando sono arrivato, nel 1976, a Lamezia Terme, c'era un solo asilo di 20 posti per tutta la città. Io arrivavo da Pontoglio, un paese in provincia

di Brescia, dove l'asilo nido, per un borgo di appena 5mila abitanti, era pensato per 60 bambini. Questo per dare un'idea della sproporzione. Con la Comunità Progetto Sud, fondata nel 1976, siamo stati, e lo siamo tutt'ora, a fianco dei calabresi perché i diritti sociali dei calabresi potessero essere rispettati e condivisi in un percorso di legalità, considerando che la Calabria è all'ultimo posto per spesa sociale pro capite».

Ricucire il tessuto sociale di un territorio, tessere relazioni di bene comune, combattere le mafie e l'illegalità, creare opportunità per gli ultimi. È questa la missione di **Progetto Sud**. Che è nata da una semplice intuizione fondata sul Vangelo: aiutare gli ultimi. «Appena arrivai qui a Lamezia il vescovo mi disse che potevo lavorare subito in un'ala del seminario minore dove avviammo la prima comunità. Piccoli passi, uno alla volta. La gente ci guarda, sa che facciamo delle cose. Ha fiducia in noi. Perfino la delinquenza sa che ci siamo e che non abbiamo paura, nonostante continui a minacciarci ogni giorno. Una storia che è andata avanti nonostante le paure e una cultura dell'omertà che sappiamo quanto sia devastante nelle regioni del Sud d'Italia. Il commissario prefettizio del Comune, all'epoca, propose a Progetto Sud di avviare a Lamezia l'uso dei beni confiscati. Non abbiamo paura. Ma soprattutto vogliamo essere da esempio per tutta la comunità cittadina. Insieme ce la possiamo fare».

### PROGETTO SUD

Attualmente Progetto Sud è un gruppo di gruppi e di reti, favorisce la diffusione di politiche di inclusione e integrazione tra soggetti differenti; cura la tutela dei diritti di cittadinanza; sollecita esperienze di vita solidale; sperimenta servizi innovativi; realizza progetti di economia sociale, di contrasto alle mafie e di promozione della giustizia.

«Noi promuoviamo cultura solidale apprendendo dalle esperienze di vita associativa e di impresa sociale. Attraverso *La scuola del sociale* gestiamo ricerche e corsi di formazione, elaboriamo materiali culturali (tra i quali la rivista *Àlogon*), facilitiamo collaborazioni tra società civile organizzata e istituzioni, strategie di intervento per lo sviluppo umano, economico e sociale del nostro Sud. Siamo partiti in venti persone tra handicappati fisici e volontari. L'obiettivo iniziale era quello di dare risposte alternative alla istituzionalizzazione e deportazione degli handicappati calabresi negli istituti del nord. Col tempo la Comunità ha affrontato altre problematiche sociali (minori, tossicodipendenti, disagio giovanile, Aids, immigrati, Rom) dando vita ad un insieme di gruppi diversificati nelle finalità e sempre tendenti al rispetto dei principi della legalità, della giustizia e dei diritti umani. Oggi ci occupiamo anche di antiracket».

Attualmente Progetto Sud conta 187 comunità e 200 unità lavorative. È un progetto di inclusione che è diventato nel tempo occasione di bene comune e opportunità lavorativa. Il segno di un Vangelo che non dimentica chi sta ai bordi delle strade. E il sogno di un Vangelo che libera la dignità di ogni essere umano. 



— ESPERIENZE DI VITA NUOVA/4 —

# «Vi racconto la mia laurea con un cuore nuovo»

intervista con Angelo **Falcone**  
di Chiara **Santomiero**

**Una nuova possibilità, da non sprecare: è quella che ha dato a Angelo Falcone il trapianto di cuore quando era solo un adolescente. La malattia lo ha costretto a crescere in fretta, a guardare con più attenzione il mondo intorno a sé, ma senza perdere la curiosità e la voglia di vivere. Dieci anni dopo si è laureato in ingegneria e ci spiega cosa lo ha sostenuto nei momenti più difficili**

mi hanno spiegato che il mio cuore non era più in grado di supportarmi adeguatamente ed era necessario un trapianto.

## **Come hai vissuto questo momento?**

I medici sono stati molto chiari sui rischi e sui benefici dell'intervento, sia nell'immediato che a distanza. La prospettiva con il trapianto era di poter fare una vita normalissima, come quella che oggi in effetti faccio. Sono stato felice di avere quella possibilità. Ero

## **Chi era Angelo prima del trapianto?**

Un ragazzino come tanti. La mia famiglia abitava a Milano nel 1998 e io sono nato lì. Un problema cardiaco congenito ha richiesto subito un intervento. Poi ci siamo trasferiti a Corigliano Calabro che oggi è diventata Corigliano Rossano con la fusione tra i due Comuni. La mia vita era uguale a quella dei miei coetanei. Evitavo solo sport e sforzi esagerati. Mi piace molto suonare. Da bambino ho studiato pianoforte e al liceo ho cominciato a strimpellare la chitarra con un gruppo di amici. Tutto bene fino a 13 anni quando ho avuto un grave episodio di aritmia e dopo qualche giorno mi hanno trasferito all'Ospedale pediatrico Bambino Gesù, a Roma. Qui



ricoverato da tempo in ospedale e l'ultimo mese non potevo nemmeno alzarmi dal letto perché avevano paura che anche camminare fosse uno sforzo eccessivo. Con l'intervento potevo tornare a vivere. Sono stato fortunato perché i tempi medi di attesa sono di 2-3 anni e invece io ho aspettato pochi mesi.

### **Ci sono stati momenti particolarmente difficili?**

Ci sono momenti che ti colgono all'improvviso e ti costringono a fare i conti con la realtà. Dopo il trapianto sono rimasto a Roma per tre mesi perché dovevo sottopormi a controlli frequenti. Quando iniziava ad andare meglio, ho avuto un episodio di rigetto: mi avevano spiegato che è normale, ma è stato come tornare indietro. A dicembre scorso, a 10 anni dal trapianto, ho dovuto impiantare due stent perché le coronarie si inspessiscono e diventano più strette. Anche questo evento è normale. Però devi affrontare l'evidenza di essere un trapiantato e di vivere una situazione particolare. Sono momenti difficili perché diventi consapevole che conduci una vita normale, lavori come gli altri, fai le cose come gli altri, ma devi convivere con una particolarità.

### **Questa condizione particolare ti ha insegnato qualcosa?**


Intanto ti costringe a diventare subito maturo, adulto. Ti insegna a non buttar via la vita, visto che hai rischiato di perderla. Non solo sotto il profilo della salute. Vedo tanti amici che esagerano con l'alcool e mi dispiace perché penso a tutta quella gente che in ospedale lotta per la vita mentre altri la lasciano scorrere via tra le dita. Soprattutto c'è la voglia di fare qualcosa della propria esistenza. La malattia, il trapianto mi hanno insegnato che la vita è racchiusa in un tempo limitato e bisogna sfruttarla al meglio. Non significa dover diventare un eroe o un capo

di Stato, ma impegnarsi per tirare fuori qualcosa di buono, dare senso e non trascorrere un giorno via l'altro senza concludere niente.

### **Per questo hai scelto di fare l'ingegnere?**

Ho sempre voluto fare l'ingegnere, da quando avevo 5-6 anni. Senza un particolare motivo o spinta familiare. Mio padre è un vigile urbano, mia mamma è una casalinga. Era una mia idea come possono essercene tante: degli studi, un lavoro, una passione. L'importante è che ci sia qualcosa che dia senso. Spesso mi capita di parlare con persone più giovani di me a cui non piace niente. Non penso che tutti dovrebbero vivere un'esperienza come la mia o comunque difficile, ma dovrebbe esserci la consapevolezza che la vita è a tempo e ci sono persone che lottano con le unghie per vivere anche un solo giorno in più.

### **E oggi Angelo chi è?**

Sono un ingegnere in un'azienda di tecnologie energetiche, lavoro a Firenze, una città che mi piace tantissimo e dove spero che mi raggiunga presto anche la mia ragazza. Siamo due persone tranquille. Gli amici ci dicono che in realtà siamo due anziani... lo guardo sempre avanti verso altri obiettivi, non mi accontento mai. Non so se sia un difetto. Bisogna anche sapersi godere il momento, ciò che si è riusciti a realizzare. Il giorno della laurea ho scritto un post per ringraziare l'équipe del Bambino Gesù che mi ha operato. Non mi aspettavo che avesse tanta risonanza. La mia storia è rimbalzata sul web. Spero sia stata utile per qualcuno. Magari per qualche ragazzo che sta vivendo la stessa vicenda sapere che c'è qualcuno che 10 anni dopo il trapianto si laurea è un incoraggiamento. Certo è un'esperienza non facile, ma anche quella ha contribuito a farmi come sono, a formare la persona che sono. Perché non considerarlo? 

— ESPERIENZE DI VITA NUOVA/5 —

# «Lo sport allena il muscolo del coraggio»

intervista con don Alessio **Albertini**  
di Maria Teresa **Antognazza**

**L** ragazzi sono usciti ammaccati dai mesi di isolamento per la pandemia e si sono sempre più chiusi in sé stessi: come aiutarli a ritornare slancio e fiducia?

Giriamo la domanda a **don Alessio Albertini**, milanese, assistente ecclesiastico nazionale del Centro sportivo italiano, che ha appena pubblicato per In Dialogo il libro *Coraggio e avanti. Papa Francesco agli adolescenti per la vita e per lo sport*.

«È un dato di fatto. Lo dicono le analisi sociologiche, lo ammettono gli specialisti della psicologia e della psichiatria; molto più semplicemente, lo riconoscono tutti gli educatori che hanno a che fare con i ragazzi. Il tempo della pandemia li ha segnati pesantemente, lasciando dentro di loro ferite che si trascinano nonostante la ripresa. D'altra parte, "ripartire" è ben diverso che "partire". L'adolescenza per loro era un partire verso l'avventura della vita con i sogni, le speranze, i desideri. Ora, nel ripartire, si portano un bagaglio di dolori e sogni infranti che pesano come macigni. Credo che il primo aiuto che possiamo offrire come educatori, anche sportivi, sia quello di saper ascoltare con generosità. Una gratuità che si fa ascolto senza pretesa. Soprattutto un ascolto

che si fa compagnia e non giudice, che accoglie prima di indicare, che offre speranza e non solo soluzioni. Hanno sofferto e non possiamo far finta che non sia successo. Trovare persone che sanno ascoltare è fondamentale per non rinchiudersi nell'unica opzione possibile, pensando che "non ne vale la pena"».

**Paura a giocare e fatica ad accettare i propri limiti sono due facce della stessa medaglia: come l'esempio e la pratica dello sport può offrire dei percorsi di "vita nuova"?**

Viviamo immersi in una cultura che fa della vittoria, in tutti i campi, l'unico metro di giudizio del valore di una persona. «Tu non puoi sbagliare» è la vocina che accompagna ogni sfida nella scuola, sui social, nello sport, nelle relazioni e nella vita. Ma sappiamo bene che

non si può pensare di essere perfetti, eppure poche volte accettiamo di non esserlo. Ciascuno di noi è un impasto di qualità e difetti. Non accettarlo fa nascere dentro la paura di non farcela, di non essere abbastanza bravi. Non è sicuramente bello fallire però è necessario. Lo sport ti insegna che si può anche perdere — e questo è ciò che lo rende



emozionante – ma che dopo una sconfitta c'è ancora la possibilità di provarci. Ogni ragazzo, ogni atleta, oserei dire anche ogni alunno, non è mai l'errore che ha commesso. La sua identità non si chiama fallimento. Per quanto duro possa essere, perdere una partita è l'occasione per andare oltre se stessi e i propri limiti.

### **Come un teenager può imparare a riattivare risorse dopo un fallimento?**

Anzitutto allenando il muscolo del coraggio, come recita il titolo del mio libro: *Coraggio e avanti*. Non certo per avventurarsi in imprese pericolose ma per uscire dalle nostre abitudini dentro le quali ci troviamo bene e ci sentiamo al sicuro. Nelle cose che sappiamo fare bene ci sentiamo bravi, ma non si possono ottenere risultati diversi se facciamo sempre le solite cose. Ecco a cosa serve il coraggio, ad affrontare il nuovo e nessuno lo può fare al posto tuo. Poi, credo sia necessario vincere la “cultura dell'alibi”, che è il modo più facile per giustificarsi anziché impegnarsi e mettersi alla prova. “Non ho tempo”, “non sono capace”, “è troppo difficile” sono le scuse perfette per non fare. Alla lunga, però, possono trasformarsi in una gabbia che far star male. Mi piace ripetere una sorta di slogan: per smettere di stare male, devi accettare di stare male ancora un po'. Cioè, devi imparare a fare un po' di fatica.

Don Alessio Albertini con papa Francesco



### **Ci sono delle pratiche positive che gli educatori possono proporre ai ragazzi per ritrovare fiducia e andare “avanti con coraggio”?**

Quando ero giovane prete e mi occupavo degli adolescenti in oratorio, ero alla ricerca di suggerimenti, proposte, iniziative originali, manuali capaci di aiutarmi. Passavo di libreria in libreria sperando di trovare qualcosa che facesse al caso mio. Sfogliavo, leggevo con curiosità, rubavo idee... ma poi niente e nessuno poteva sostituirmi dall'incontro con questi ragazzi. Nel mio libro ho inserito alcuni esercizi pratici che possano aiutare nella riflessione ma nessuna di queste pagine potrà mai sostituire la passione educativa dell'educatore, l'originalità di ogni ragazzo e la fatica dell'incontro tra i due.

### **Ti rifai spesso alle parole del Papa agli adolescenti, per spronare ciascuno a dare il meglio di sé: è un messaggio che fa presa sui ragazzi?**

Non so quanto possa fare presa sui ragazzi il messaggio che papa Francesco ha lanciato. Di certo le sue parole non sono scontate e aprono orizzonti ben diversi dalle parole usate, a volte abusate, nella cultura di oggi. Pace, fragilità, paura, amicizia, coraggio... le sentiamo spesso ripetere ma sembrano solo un esercizio di retorica per colpire i sentimenti. Papa Francesco, con la concretezza che lo contraddistingue, ha dato loro un contenuto. È un invito a vivere in maniera diversa. Tutti noi abbiamo sperimentato nella nostra vita che per capire certi concetti dobbiamo prima viverli. Chi di noi è capace di dare una definizione dell'amore? Eppure nel viverlo capiamo davvero cosa significa. L'invito, quindi, è soprattutto agli educatori perché sappiano trasformare queste parole di papa Francesco in una straordinaria esperienza di vita. [📖](#)



— ESPERIENZE DI VITA NUOVA/6 —

# Quando il verso si fa preghiera

di Nicola De Santis



**I piccoli paesi disabitati, il candore e la purezza che ancora ci restituiscono con il valore delle piccole cose. Viaggio sentimentale lungo *Sacro Minore*, il breviario poetico di Franco Arminio**

«*Sacre le cose minute, minutissime, le sorelle dell'invisibile*».

In un tempo di relazioni virtuali e veloci si può cercare il “sacro” nelle storie che incrociano la vita di un paesino qualsiasi dimenticato sulle cime dei monti sanniti dell'Appennino campano. È questa la sfida che propone **Franco Arminio**, irpino, classe 1960, che con i suoi versi rimette al centro del dibattito culturale la poesia delle piccole, la straordinarietà dei centri spopolati eppure ricchi di spiritualità perché hanno un'anima. Non a caso Arminio si definisce “paesologo”, un poeta che dà voce ai centri dove la vita scorre lentamente. Eppure, proprio in virtù di questa lentezza, lo sguardo del lettore si fa attento a una dimensione mistica che abita la quotidianità. «Ci vuole una religione che ci dia quiete – scrive Arminio sul blog [www.casadellapaesologia.org](http://www.casadellapaesologia.org) – che ci faccia accettare quietamente l'assurdo della condizione umana, ma anche la sua miracolosa bellezza».

L'attività poetica di Arminio ha inizio già dagli anni '80 eppure è solo negli ultimi dieci anni

che il suo nome è largamente conosciuto grazie a questa ricerca dell'essenziale attraverso un dialogo con la natura.

## IL DIALOGO CON LA NATURA

Nei suoi versi c'è lo sforzo di dare un nome ai sentimenti che si fa ricerca spirituale di relazioni che segnano. L'attività poetica del poeta di Bisaccia si allarga a un'intensa attività di incontri, presentazioni, scambi in giro per l'Italia, spesso in piccoli centri, di cui rimane traccia nei frequenti versi pubblicati sui canali social dell'autore. Dopo il successo di *Studi sull'amore* (2022) Franco Arminio è tornato in libreria con *Sacro Minore*, un testo originale quanto denso di significati, immagini, suggestioni che accompagnano il lettore, insieme col poeta, alla ricerca di una sacralità di cui ogni nostra giornata è scrigno, forse inconsapevole.

«*Sacro era mio padre  
ma io non lo sapevo.  
Era sacro quando urlava,  
quando vedeva le partite.  
Era sacro e non lo sapevo*».

152 poesie, brevissime, una per pagina. Ogni brano fa luce su uno sguardo, una scena, un affetto. Ogni pagina diventa così la stazione di una *via lucis*, l'occasione per dire grazie a una vita fatta di momenti semplici quanto essenziali, ordinari e, proprio per questo, ricchi di spiritualità. Attraverso poche – pochis-

sime! – parole gli occhi del lettore si fanno stupiti, emozionati, grati.


*«Sacro un anziano  
che ha legato una piantina con lo spago  
nel suo vicolo pieno di vento».*

Così il lettore segue un percorso delicato quanto concreto attraverso gli alberi, i suoi genitori, i paesi delle montagne come le pecore, gli abbracci come gli anziani che segnano i paesi dell'Irpinia.

Il lettore si trova, come in uno specchio di fronteveri scarni quanto essenziali che fanno spazio al foglio bianco quasi come se le parole si alternassero a un silenzio prolungato che possa lasciar sedimentare l'immagine proposta dal poeta. Ogni pagina diventa un esercizio di contemplazione grata: è sacra l'ombra delle nuvole perché non lascia traccia sulla terra, sono sacri gli operai di una fabbrica che si sono ammalati sul lavoro, sacro è l'emigrante, l'universo, il vento e l'attesa per la lettera della donna amata. Non c'è una storia, un vissuto, un sentimento che non porti in sé un frammento di luce.

*«Sacro  
è che se il cielo  
ci cadesse addosso  
non farebbe  
alcun rumore».*

L'esperienza – ancora prima che la poesia – di Franco Arminio indica la strada di un cambiamento che passa attraverso uno sguardo attento che si fa ascolto della persona, di esperienze che non fanno rumore, di sentimenti che non sono scontati o gridati. Una poesia quasi sussurrata, essenziale nella sintassi come nella versificazione, ci ricorda che non c'è sempre bisogno di tante parole per dire le cose che contano. La poesia, che può sembrare un genere distante da questo tempo, diventa il canale per ritrovare una spiritualità incarnata nelle piccole cose; non a caso il testo viene definito nel retro di copertina un "breviario poetico" che fa luce sulla bellezza e la sacralità di quanto abbiamo accanto.

*«Sacro è quando ti senti così ricco  
che chiedi a Dio se gli serve qualcosa».* 

I paesi dimenticati sono, per Franco Arminio, il luogo dell'anima dove respirare il bello





La Chiesa che sogniamo. È quella che vi raccontiamo nelle pagine che seguono, percorrendo i sentieri di un'Ac "in uscita" che ha voglia di camminare con la Chiesa che è in Italia. Giovani, studenti, ragazzi, adulti di Ac: tanti gli incontri e i convegni che li vedono protagonisti in questi mesi, in un dialogo serrato con il Paese, i territori e le comunità ecclesiali.

Un'Ac in cammino, dunque, che farà un pit stop fondamentale nell'incontro delle Presidenze diocesane che si terrà a Castel Gandolfo dal 24 al 27 agosto prossimi.

Un cantiere sinodale per un'estate eccezionale, da vivere insieme, con l'obiettivo di comprendere quali cambiamenti sociali stiano avvenendo e in quale modo i laici di Ac possano continuare a portare frutto e a essere utili alla vita delle comunità cristiane locali. Ma prima c'è il 22 aprile, la grande festa in piazza San Pietro per Armida Barelli.

ORIZZONTI DI AC

# A San Pietro la grande festa per la Sorella Maggiore

di Chiara Santomiero

**Il 22 aprile 2023, papa Francesco riceve in Udienza l’Azione cattolica italiana, l’Istituto secolare delle Missionarie della regalità e l’Università cattolica del Sacro Cuore, in ringraziamento per la beatificazione di Armida Barelli, avvenuta a Milano lo scorso 30 aprile 2022**

---

**A**lla fine è arrivata la festa che il Covid aveva costretto a rimandare. A un anno dalla beatificazione di Armida Barelli, il 30 aprile 2022, nel duomo di Milano, il popolo della “Sorella maggiore” si ritrova a piazza San Pietro per festeggiarla insieme a papa Francesco. Arrivano da tutt’Italia. La parte del leone è di Milano, visto che è la “sua” beata, ma anche il Sud è presente in forze, nel ricordo di quanto, in epoca lontana, si è spesa Armida Barelli per far incontrare e acquistare consapevolezza di sé tante donne che non uscivano di casa da sole nemmeno per andare a Messa. E a Milano fanno “concorrenza” Avellino e Anagni-Alatri che riempiono pullman di soci e socie. Si trovano accanto adulti e giovani, nonne e nipoti.

## **UNA STORIA CHE ANCORA PASSA DI BOCCA IN BOCCA**

Franca Satta Marti ha 84 anni e ha fatto in tempo a incrociare il percorso terreno della Barelli durante una visita a Nuoro in occasione di una Giornata dell’Università cattolica. La beniamina, quasi aspirante, aveva puntato con determinazione la signora elegante in compagnia delle sue dirigenti per venderle un mazzolino di fiori. «Perché vendi questi fiori?» le aveva chiesto la signora. E lei, pronta: «Per l’Università cattolica!». Allora la signora le aveva dato sorridendo non delle monete, ma addirittura dei soldi “di carta” per i quali la piccola sperava di ottenere il premio in cioccolato promesso alla venditrice più brava! In quell’occasione Armida Barelli si era recata a Orgosolo per portare un giglio di marmo, a nome di tutte le ragazze d’Italia, sulla tomba di Antonia Mesina, uno dei fiori di santità sbocciato nel giardino della Gioventù femminile. Accanto ad alcune indomite gieffine di un tempo, a piazza san Pietro ci sono i ragazzi che soprattutto nell’ultimo anno hanno imparato a conoscere una compagna di viaggio in abiti ottocenteschi, ma straordinariamente moderna. «Armida – afferma **Emanuela Gitto, vice presidente nazionale del Settore**



© Archivio Isacem

**giovani di Ac** e come tale erede diretta della Barelli e della Gioventù femminile – è una figura attuale perché è all'avanguardia della partecipazione femminile nella Chiesa e dei laici in generale, non in chiave rivendicativa, ma con uno stile di fraternità e di comunione ecclesiale». «La sentiamo molto vicina – continua la vice presidente – perché è vissuta a cavallo tra due secoli in un tempo di trasformazioni cruciali per l'Italia che sollecitavano risposte. Anche noi oggi viviamo in un tempo di sfide nuove – la pandemia, la guerra in Ucraina – che ci vedono coinvolti in prima persona per trovare risposte ai grandi temi delle disuguaglianze, della disoccupazione, della mobilità giovanile. Armida con il suo esempio ci insegna che ciò che aiuta a tenere tutto insieme, la fede, la vita, l'azione, oggi come allora è la

In alto,  
Armida Barelli


spiritualità e l'incrollabile fiducia nel Sacro Cuore di Gesù, il Maestro che chiama ogni giorno a camminare con lui». Emanuela, come tutte le vice presidenti nazionali del Settore giovani che si succedono, indossa nelle occasioni speciali i gioielli ereditati proprio dalla Sorella Maggiore: una croce e una spilla d'oro con l'effigie dell'Immacolata. Sono preziosi il cui valore inestimabile è dato dalla catena ininterrotta di responsabilità e amore per l'Azione cattolica che da ogni epoca porta fino a lei.

«Vi lascio in eredità tutto ciò che mi è stato più caro [...] – ha scritto nel suo testamento la Sorella Maggiore rivolgendosi alle sue giovani – la fedeltà al nostro Istituto Benedetto XV in Cina». A questo segno della capacità profetica di Armida Barelli è dedicato l'opuscolo preparato dall'Isacem, Istituto secolare delle Missionarie della regalità. Sulla scorta dell'Enciclica *Maximum illud* di Benedetto XV che esortava allo sforzo missionario, Armida concepì l'idea di una Missione della Gioventù femminile italiana in Cina. Già nel 1921 la Gf raccoglie 142 mila lire destinate alla missione di mons. Eugenio Massi nello Shaanxi, ma più ancora è forte il sostegno di preghiera e amore da parte di tutte le realtà diocesane. Nel 1923 nasce l'Istituto Benedetto XV, con la Congregazione delle Suore terziarie francescane del Sacro Cuore per le giovani cinesi che intraprendono la sequela di Cristo, una realtà che nasce e resta totalmente autoctona. Sarà proprio questa intuizione a permettere all'Istituto di attraversare tutte le complesse fasi della storia cinese moderna fino a "riemergere" nei nostri giorni e a celebrare viva e vitale un secolo dalla fondazione. Diffusa in varie parti della Cina, è attiva in diversi settori come la sanità, l'assistenza ai poveri, il micro-credito, gli orfanotrofi e l'accoglienza dei giovani universitari.

La festa in piazza san Pietro è condivisa con le altre principali realtà fondate da Armida Barelli: le Missionarie della regalità, appunto, e l'Università cattolica del Sacro Cuore. Migliaia tra studenti, docenti e personale dell'ateneo che era stato il sogno del beato Giuseppe Toniolo realizzato poi da padre Agostino Gemelli con l'apporto geniale della "cassiera" Barelli, affollano l'incontro con papa Francesco.

«Siamo qui – afferma **mons. Claudio Giuliodori**, che in questa giornata "gioca" il doppio ruolo di assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica e dell'Università cattolica – per dire grazie a papa Francesco che con la beatificazione ha proposto a tutti Armida Barelli come modello di santità. È l'occasione per riscoprire una figura che forse ha subito un ingiusto oblio. Alcune intuizioni della beata hanno invece una forza anticipatrice e per certi versi rivoluzionaria. L'impegno per la formazione universitaria delle ragazze e la preparazione di milioni di donne al voto e all'impegno nella società e nella Chiesa costituiscono non solo

un esempio del contributo dei cattolici nel momento decisivo della rinascita del Paese dopo la seconda guerra mondiale, ma anche una fonte di ispirazione per le necessità del momento presente».

«La modernità di Armida – aggiunge il presidente nazionale **Giuseppe Notarstefano** – è nella bellezza di una storia che sa guardare ai segni che il Signore compie nella storia e ha fede nel Regno di Dio che cresce anche nel nascondimento. È questa fiducia che alimenta il servizio instancabile e lo stile autenticamente evangelico della "Sorella maggiore". La santità di Armida Barelli è quella del quotidiano, della "porta accanto" che però non esita ad affrontare l'ignoto di un impegno che non aveva nemmeno mai immaginato, una giovane donna negli anni '20 e '30 in giro per l'Italia e anche nel mondo. È questa dimensione che la rende attuale e molto vicina in un tempo in cui papa Francesco esorta continuamente a metterci nella prospettiva di una Chiesa "in uscita"». 

*chiuso in redazione il 30 marzo*



# A scuola di sviluppo sostenibile



**msac**  
MOVIMENTO  
STUDENTI  
AZIONE  
CATTOLICA

a cura del **Msac**

**Duemila studenti e studentesse hanno partecipato alla Sfs di Montesilvano. Focus sulla transizione ecologica e cultura digitale. Ed è arrivato anche un videomessaggio del Papa**

**E**ravamo circa 2000 studentesse e studenti da tutte le parti di Italia alla Scuola di Formazione per studenti (Sfs) che si è svolta dal 24 al 26 marzo a Montesilvano (Pe) e che aveva come titolo: *Generazione 2030. Studenti che cambiano la realtà*.

Come ci suggerisce il tema, questa edizione è nata dalla volontà di intrecciare gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile con il ruolo cruciale che la nostra generazione, la *generazione Z*, ricopre nella società.

In questo periodo storico, caratterizzato da numerosi e continui cambiamenti, come studenti vogliamo veramente essere capaci di fare la differenza e la Sfs ci insegna che, per fare ciò, prima di tutto bisogna formarsi e studiare ciò che ci circonda. Siamo partiti quindi dallo studio di tre temi che ci stanno particolarmente a cuore: transizione ecologica, cultura digitale e dignità sociale. Inoltre, consapevoli che «tutto nel mondo è intimamente connesso» (*Laudato Si'* 117), abbiamo approfondito anche le intersezioni tra questi tre temi. Per fare ciò, in que-

sti tre giorni abbiamo ascoltato conferenze, preso parte a officine e a vere proprie lezioni tenute da ospiti di alto livello.

Centrale è stata, in tal senso, la mattina di sabato: *A scuola di sviluppo sostenibile*. Come in una vera scuola, ogni ora della mattinata è stata dedicata a uno dei temi fondamentali. Siamo partiti affrontando il tema della dignità sociale grazie ai contributi di Stefano Granata, presidente di Federsolidarietà, e di Nicolò Govoni, fondatore di Still i rise, Ong che si occupa di promuovere l'educazione e l'istruzione nel mondo, attualmente candidata al premio Nobel per la pace. Siamo poi passati a trattare il tema della transizione ecologica, con la giornalista e divulgatrice scientifica Silvia Lazzaris e Fiorenza Pascazio, sindaco del comune di Bitetto (Ba) che sul suo territorio comunale ha avviato la costruzione di una scuola realizzata secondo altissimi criteri di sostenibilità. Infine abbiamo parlato di cultura digitale con Francesco di Costanzo, giornalista, fondatore e presidente di Pubblica amministrazione social e di Fondazione Italia digitale, e Gabriele Vagnato, uno dei 5 tiktokker più influenti in Italia, che con un monologo ha raccontato la sua esperienza sui social. La mattinata, condotta da Paolo Bovio, managing editor di Will media e da Elena Gianini, membro di segreteria nazionale Msac, ci ha lasciato davvero tanto su cui riflettere e interrogarci, ispirandoci a un cambiamento personale prima e comunitario poi.



Andrea Compagnino | Msac

## LE ALLEANZE

Simbolo di questa Sfs sono state senza dubbio le alleanze. Numerosissime sono infatti le partnership portate avanti dal Movimento che hanno arricchito inestimabilmente il *#Cantiere2030*: da Fridays for future a Unicef, da Pangea a Rondine-cittadella della Pace, solo per citarne alcune. Con queste associazioni abbiamo collaborato in particolare per le dodici officine tematiche che hanno caratterizzato il nostro sabato pomeriggio e che avevano l'obiettivo di approfondire ulteriormente le tematiche principali collegandosi ciascuna a un obiettivo dell'Agenda 2030. Tra le tante alleanze, spicca quella con Confcooperative, che ci ha permesso di realizzare un evento di qualità e accessibile a tutti. A portarci i saluti da parte di tutta l'associazione, è stato il presidente nazionale Maurizio Gardini.

## IL VIDEOMESSAGGIO DI FRANCESCO

Abbiamo concluso questi intensi tre giorni, con una domenica ricca di emozioni. A conclusione della celebrazione eucaristica, mons Claudio Giuliodori, assistente generale dell'Ac, ci ha sorpresi con un **videomessaggio del Santo Padre**: «voi siete capaci di cambiare la realtà? [...] Coloro che lo sanno fare sono i giovani, gli studenti. I sogni a volte

sono oltre e voi avete la forza, avete l'illusione. Cambiate la realtà, facendovi aiutare dagli altri».

A seguire abbiamo vissuto una mattinata di orientamento alle scelte, aperta dall'attentissimo monologo di Vincenzo Schettini, conosciuto sui social come "la fisica che ci piace" che con i suoi video parla a migliaia di studenti. Siamo dunque entrati a pieno nel tema dell'orientamento guidati dalla pedagoga Silvia Luraschi, che ci ha parlato di orientamento e disorientamento come due percorsi complementari e necessari. Ad arricchire i suoi insegnamenti abbiamo avuto le testimonianze di Domenico Smimmo, formatore di Progetto Policoro, e Giulia Grasso studentessa universitaria e attivista.

A trarre poi le conclusioni di questa Sfs, come da tradizione di questo triennio, sono stati quattro segretari diocesani: Daniele Frigerio, Luna Anzelmo, Giulia Boracchia e Demetrio Pellicanò che hanno rilanciato i temi dell'*Agenda 2030* declinandoli nel contesto scolastico. Abbiamo così ottenuto 13 goal per la Scuola2030 da mettere in atto con azioni e gesti concreti nelle nostre scuole, con la consapevolezza che l'Sfs non finisce, ma continua lì dove siamo chiamati a metterci in gioco ogni giorno per essere davvero studenti che cambiano la realtà. 



# Il Sinodo, un processo anche europeo e continentale

Pina De Simone

**Praga, febbraio 2023, Assemblea europea per la tappa continentale del sinodo 2021-2024. C'era anche la delegazione italiana, c'eravamo anche noi tra le delegazioni delle 39 Conferenze episcopali europee e abbiamo potuto gustare la bellezza di questo evento straordinario che molti hanno auspicato possa diventare una consuetudine periodica. Per la prima volta a incontrarsi a livello europeo non sono stati solamente i vescovi presidenti delle Conferenze episcopali, ma i vescovi accompagnati da una significativa rappresentanza del popolo di Dio. Un incontro delle Chiese europee, per vivere insieme la tappa continentale del cammino sinodale in corso.**

**L**a novità di quanto stiamo vivendo come Chiesa sparsa in tutto il mondo attraverso la profonda trasformazione dell'istituzione del Sinodo dei vescovi avviata da papa Francesco, si amplia ed emerge sempre più chiaramente, nel

procedere di un Sinodo che ormai non è più pensabile come un evento puntuale, ma si va costruendo come un processo. Un processo portatore di intuizioni che aprono a sviluppi e modalità nuove. Com'è appunto la tappa continentale con le sette assemblee celebrate in varie parti del mondo, tra cui quella europea. Non era mai accaduto prima che la consultazione del popolo di Dio avvenisse in maniera così larga e insieme capillare. E non era mai accaduto che si desse la possibilità di un ascolto e di un confronto tra Chiese che appartengono a un contesto culturale analogo sia pure con tante differenti sfaccettature. Nord America, America Latina e Caraibi, Asia, Medioriente, Africa e Madagascar, Oceania ed Europa: sono i luoghi della tappa continentale, non secondo un principio meramente geografico ma eminentemente culturale.

## UN CONFRONTO PIÙ AMPIO

La Chiesa si interroga su come essere una chiesa sinodale, trasparenza della comunione che è chiamata ad annunciare e a far crescere, e lo fa aprendosi a un confronto più ampio, lasciandosi provocare dai differenti contesti culturali. Lo fa soprattutto avvertendosi dentro questi contesti. Non si tratta di fare muro di fronte alle difficoltà, quanto


piuttosto di riconoscere che quelle difficoltà ci attraversano come Chiese. Così com'è ad esempio per il fenomeno della secolarizzazione in tutti i suoi sviluppi in Europa. Un contesto culturale, quello europeo, che oggi si trova a fronteggiare insieme agli esiti della secolarizzazione, la difficile coesistenza di mondi culturali diversi con la relativa sfida del dialogo e di una nuova possibile integrazione. Nel cuore dell'Europa, in una città che è simbolo dell'incrocio di storie diverse e di anime differenti, del rapporto tra Oriente e Occidente, del dramma della libertà soffocata dal totalitarismo e di una raffinatezza culturale mai spenta, si è celebrata un'assemblea fatta di incontri, scandita dalla preghiera e tessuta di ascolto.

### IL METODO RESTA L'ASCOLTO

L'ascolto è stata la tonalità di fondo delle giornate praguesi: ascolto reciproco nella preghiera e nella disponibilità interiore a ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Si è lavorato per lo più con il metodo della conversazione spirituale, divisi in piccoli gruppi su base linguistica. E anche quanti seguivano da remoto - ad ampliare le delegazioni dei singoli paesi - si sono ritrovati on line secondo questa stessa modalità. L'ascolto così condotto ha consentito di far emergere le differenze di sensibilità derivanti dai diversi contesti culturali di provenienza e le inevitabili tensioni nella lettura della realtà e nella individuazione delle vie dell'annuncio, ma ha permesso anche l'emergere di punti di convergenza, di consonanze, prima fra tutte la consapevolezza di un cambiamento che ci interpella; dinanzi al quale si pone la necessità di ritrovare l'essenziale della fede e dell'appartenenza ecclesiale attraverso percorsi di

formazione che muovano dalla dignità battesimale. I temi della formazione e della corresponsabilità sono tornati con insistenza, così come quelli del dialogo e della costruzione della pace. Le nostre Chiese sono sollecitate ad aprirsi al confronto con le trasformazioni in atto, ad allargare lo spazio della tenda, mantenendo ben piantati i paletti, anche quando l'allargarsi della tenda richiede che siano dinamicamente spostati in territori inediti o fino ad ora marginali ed estranei. E come in una tenda, le tensioni che in essa si danno non sono da eliminare, ma da saper cogliere come quelle spinte differenti che, se non esasperate o tagliate, contribuiscono a tenerla in piedi dinamicamente.

### UN CAMMINO EUROPEO POSSIBILE

Le Chiese d'Europa non sono chiamate ad avere la stessa velocità, gli stessi tempi. Ad esse è chiesto piuttosto di apprendere a camminare insieme, anche se con passo diverso, lasciandosi reciprocamente contaminare dal passo dell'altro. Ed è in tal senso che questo sinodo può essere definito, secondo la bella omelia del cardinale Grech, un «sinodo di preposizioni». Si tratta di imparare a cercare insieme le soluzioni. Come è tipico del processo di discernimento. Questo richiede che si sappia fare tutti un passo indietro: fermarsi per allargare lo sguardo, aprendo il cuore e la mente all'ascolto; e un passo in avanti: per provare a trovare modalità nuove di risposta che nascano da un ascolto autentico, un ascolto reciproco e di quanto il Signore suggerisce. Un'alba nuova sta sorgendo. A noi accorgercene e andarle incontro. 

Al significato della tappa continentale è dedicato l'articolo di Pasquale Bua, *La tappa continentale del Sinodo in ascolto delle culture in Dialoghi 1/2023 pp. 80-83*. Si veda anche l'editoriale di questo stesso numero, *La forza delle preposizioni*, pp. 5-7.

# Giovani-adulti, ci state a cuore

*Tieni il tempo, accompagnati a diventare adulti è stato il leitmotiv della tre giorni (17-19 febbraio), dove circa 180 soci di Ac si sono confrontati su un'età particolare, quella dei giovani-adulti, che ha bisogno di cura, ascolto e visione progettuale*

**L**e persone tra i 30 e i 40 anni ci interessano? Eccome se ci interessano. Lo dicono i numeri, in questa fascia i soci di Azione cattolica sono quasi 11mila, quasi il 15% dell'intero settore Adulti, lo dice la passione con cui se ne parla, lo dice la ricchezza del dibattito. Lo hanno detto, dando voce all'intera associazione, **Paola Fratini** e **Paolo Seghedoni**, vice presidenti nazionali per il settore Adulti di Ac, concludendo a Roma la tre giorni del Convegno sul tema: ***Tieni il tempo, accompagnati a diventare adulti***. Un convegno ricco di spunti, di proposte, di idee e molto partecipato, grazie alla presenza di quasi 200 vice presidenti, assistenti e responsabili del settore.

«Ci interessano non solo, o meglio non tanto – spiegano i due vice – per una semplice questione di “conservazione della specie”, o perché così possiamo scaricare la responsabilità sui malcapitati di turno, ma proprio perché si percepisce che la fatica che vivono è reale», in un perenne senso di precarietà nella società, nella Chiesa e nell'associazio-

ne. Tieni il tempo, allora, è riferito all'importanza di “tenere” il tempo della propria vita ma anche delle vite che ci camminano accanto. Ecco perché l'attenzione nei confronti dei più giovani, anche se non in maniera esclusiva. Come? Con il criterio della cura. È questo che deve guidarci. Oggi è necessario un vero accompagnamento reciproco, tra adulti e giovani e tra adulti di diverse età e condizioni di vita».

## IL DOVERE DI UNA PROPOSTA

Come Ac abbiamo il dovere di fare una proposta a queste persone. «Una proposta che si fa insieme, senza inseguire scorciatoie (per esempio istituire un settore giovani-adulti), ma anche senza alibi. Occorre ripartire dalle relazioni, dalla custodia, dalla cura, dalla fatica di camminare insieme. Camminare insieme ci chiede di porci in un atteggiamento non giudicante».

A sentirli, questi giovani adulti, hanno molto da dirci. Le loro voci son arrivate ben chiare a chi sa ascoltare. «In Ac abbiamo due grandi difetti: parliamo tanto e diamo per scontate tante cose. Parliamo tanto di giovani-adulti, ma non si è ancora capito bene che strada prendere, è una fase della vita delicata, manca attenzione e concretezza». «Finisci il servizio in settore Giovani – che è un frullatore – e arrivi nel settore Adulti e c'è il deserto con le balle di fieno. Ci ritroviamo sfiniti dal servizio fatto e poi non c'è una proposta, solo un senso di abbandono». «Serve accompagnamento e cercare di stare accanto all'ingresso

nel settore anche con la sola presenza». «Occorre profondità nelle proposte, perché è una fase di vita densa di cambiamenti. Gli adulti siano punti di riferimento».

### ASSUMIAMOCI LA RESPONSABILITÀ DELLA CURA

Camminare insieme significa allora assumere la responsabilità di questa cura, saper dare voce alla vita soprattutto delle persone maggiormente in difficoltà. «Come associazione ci chiediamo: cosa possiamo dire ai precari che hanno contratti rinnovati di sei mesi in sei mesi, alle famiglie giovani che non fanno figli per evitare di diventare poveri, a chi non vota più perché tanto non serve a nulla, a chi si sposta di centinaia di chilometri per andare a studiare o a lavorare lontano? Siamo capaci di stare accanto, di accompagnare, di **sostenere i passaggi di vita più delicati?**

La Chiesa vive con fatica il tentativo di prendere il passo dei 30-40enni. I passaggi non

sono più scontati: nemmeno quelli sacramentali. «In associazione, al contrario, la cura dei passaggi c'è e questo camminare insieme, a cui siamo anche forzati dalla nostra struttura, è un tesoro che possiamo mettere a disposizione di tutta la comunità cristiana. Ma diremmo di più, di tutti: il nostro modello non è quello del leader che si tira dietro un gruppo di persone più giovani per portare avanti un'idea o per realizzare un progetto, ma è quello del **"noi"**. Del *noi* nella Chiesa – ancora più in questo momento di cammino sinodale, che richiede un di più di impegno –, del *noi* in associazione – in cui pensare e sperimentare cammini –, del *noi* nella società – anche attraverso la logica delle alleanze, che può allargare la partecipazione sia a questa determinata fascia d'età e anche a persone che oggi non fanno parte dell'Ac». Nessuna ricetta, ma un'altra attenzione a chi torna (o arriva) alla fede e può incrociare l'associazione. Ci si pone spesso il tema di non perdere chi c'è, **ma non di cercare chi non c'è.**

Una parola che è uscita molte volte nel Convegno è **fatica**. Scriveva in proposito **Vittorio Bachelet** nella frase che è stata scelta per chiudere i lavori del convegno: «vale la pena di impegnarsi nel servizio dell'Ac? L'esperienza di questi anni mi ha confermato che questo servizio, questa rete di amicizie, questa realtà di preghiera, di azione, di riflessione, di sacrificio, questa realtà che si sforza di portare avanti con semplicità, senza rumore, nella Chiesa italiana un discorso che ci aiuti a crescere tutti e ci porti, per quanto possiamo, faticosamente, lentamente ma positivamente sulle vie indicate dal Concilio – che poi sono le vie indicate dal Signore –; questo sforzo, questa fatica, questo tempo che noi strappiamo alle nostre occupazioni, alla nostra famiglia, alla nostra vita quotidiana **vale la pena davvero di essere speso**». [red]

Un momento  
dell'incontro  
Tieni il tempo  
(Settore adulti Ac)



# Fraternità, uno stile “da giovani”

di Lorenzo **Zardi** ed Emanuela **Gitto**

**Insieme agli altri per scoprire la felicità. Attraverso i cammini di fede, il valore sociale dell’impegno e la responsabilità. Note a margine dell’incontro del Settore giovani di Ac a Frascati di fine aprile**

**S**ei mesi da *Segni del Tempo*. E l’entusiasmo resta vivo, la voglia di mettersi in gioco e di fare progetti a partire dai nostri territori, progetti che parlano di Dio. Quella tenda nel complesso della Domus Mariae, che ha raccolto insieme i responsabili parrocchiali del Settore giovani dell’Ac di tutta Italia dal 28 al 30 ottobre scorso, è ancora oggi la metafora di un settore che ha voglia di ritrovarsi, di sognare in grande, di accogliere la vita di tutti i giovani e di tutte le giovani di questo tempo. La tenda sotto la quale abbiamo pregato e ballato, riso e meditato, diventa il simbolo dello stile con cui vogliamo trasformare le nostre comunità affinché possano essere luogo di ristoro, spazio sempre aperto per chi passa e occasione per vivere la fraternità. Il percorso di *Segni del Tempo* continua, non è mai terminato in realtà. Perché per costruire una Chiesa a misura della vita dei giovanissimi e dei giovani di oggi, abbiamo bisogno di percorsi, oltre che di incontri: abbiamo bisogno di ritrovarci, dopo aver sedimentato le parole che papa Francesco ci ha consegnato il 29 ottobre e dopo aver aperto, in tutte le diocesi italiane, veri cantieri sinodali. Ecco allora che

**l’appuntamento a Frascati dal 28 al 30 aprile**, *Pensati insieme – Rigenerarsi nella fraternità* è l’occasione per continuare un cantiere aperto insieme, vicepresidenti, consiglieri, membri d’équipe, incaricati regionali e assistenti del Settore giovani.

## LA FRATERNITÀ SUL TERRITORIO

Come rendere la fraternità uno stile per la nostra convivenza comune? In che modo come giovani possiamo lavorare per farci promotori attivi di processi di fraternità sul territorio?

Queste solo alcune delle domande che ci risuonano ancora nelle orecchie da quando papa Francesco – accolto tra i fazzoletti dei colori del sole in Aula Paolo VI – ci invitò a fare della fraternità il riferimento per fare sincero lavoro su noi stessi e il paradigma fondativo attorno al quale ricostruire insieme le comunità parrocchiali italiane del 2023. Ed è proprio questa duplice sfida che abbiamo voluto rendere evidente fin dal titolo del modulo: solo se cogliamo l’invito che il Signore ci rivolge – «Pensati insieme» – cioè se cogliamo l’invito a lavorare su noi stessi perché ciascuno agisca pensandosi tra e per i fratelli e le sorelle, allora capiamo che da sempre siamo stati pensati insieme. Invito che vogliamo accogliere in pieno anche in questi giorni per fare della fraternità la nostra missione prioritaria. Un paradigma, quello dell’esperienza fraterna della fede, che deve passare dalla testa al cuore e per farlo

ci chiede di pensarci insieme, scoprire che siamo da sempre pensati insieme e che solo insieme – non lasciando indietro nessuno – si può essere felici.

### COME TENERE TUTTO INSIEME?

La sfida è vivere quello stile fraterno cui ci invita il papa proprio nel mondo complesso che viviamo, dove tutto cambia costantemente e anche la parrocchia sembra essere attraversata da trasformazioni epocali. Cambiano il territorio e le città attorno a noi. Cambia la parrocchia e cambiamo noi. Ma allora, come tenere tutto insieme?

Innanzitutto, attraverso la scelta precisa di condividere spazi, tempi e riflessione insieme al seminario di studio dell'Ac, *Senza riserve!* – *Incontrare la povertà per imparare a farsi dono: anche per e con i ragazzi*, infatti, la comunità è da ripensare!

Per i giovani di Ac, poi, ragionare su come vivere un'esperienza di fede fraterna in parrocchia diventa contemporaneamente l'occasione per lavorare su noi stessi e per interrogarci su come convertire le nostre prassi pastorali e, quindi, ripensare l'esperienza parrocchiale per i giovani e i giovanissimi.

E sono, ancora una volta, proprio le parole che ci ha affidato papa Francesco a *Segni del Tempo* a consegnarci il mandato più grande. Dalle sue parole abbiamo tratto tre direttrici per avviare percorsi di senso nelle nostre comunità attraverso cui possiamo maturare nel lavoro sulla fraternità: i cammini di fede, il valore sociale e la responsabilità.

Ci interroghiamo e mettiamo in discussione i nostri cammini di fede, cioè le esperienze che proponiamo attraverso i cammini formativi dell'Azione cattolica; lo facciamo perché sappiamo che il Signore vuole incontrare adolescenti e giovani di oggi, e mai vorremmo *incarcerare la speranza*. Scandagliamo il valore sociale che generiamo attraverso il

servizio educativo e l'impegno dei nostri territori, perché siamo consapevoli che la fede non è un affare da sacrestia, non significa ritirarsi dal mondo, ma è rendere conto della speranza che è in noi mettendo a disposizione le mani. Interpelliamo e inquisiamo la nostra responsabilità per acquisire la consapevolezza che quello della responsabilità più che un impegno triennale è uno stile in cui incarnare tutta la vita, che matura e si allena in associazione ma si apre al mondo intero. Tutto questo non possiamo farlo al di fuori del tempo che la Chiesa, italiana e universale, sta vivendo attraverso il percorso sinodale; in questo, abbiamo il desiderio e la responsabilità di integrarlo sempre più nella nostra proposta associativa ordinaria. Abbiamo scelto consapevolmente di applicare il metodo sinodale nella nostra riflessione, convinti che l'Ac può e dev'essere un laboratorio ecclesiale, in cui diamo gambe e cuore a questo carattere essenziale dell'essere Chiesa: solo una sinodalità piena e convinta, infatti, ci permetterà di fondare le nostre comunità sulla fraternità vera. ☑

*chiuso in redazione il 30 marzo*

**FRASCATI (RM)**  
Centro Giovani XXIII  
**28-30 APRILE 2023**

**MODULO FORMATIVO**  
per Vicepresidenti,  
Consiglieri, Membri di Equipe  
e Assistenti diocesani  
del Settore giovani

# Educatori Acr che imparano a farsi dono

di Claudia **D'Antoni** e Alberto **Macchiavello**

**Stare accanto a bambini e ragazzi significa custodire un dialogo costante con la comunità. Trasformiamo le disuguaglianze in spazi di fraternità dove promuovere una convivenza inclusiva per tutti. Quello che ci dice il seminario nazionale degli educatori Acr di fine aprile**

**I**l tema della povertà oggi più che mai intercetta e incontra la vita di tutti, inclusa quella dei bambini e dei ragazzi. Gli studi condotti da realtà quali ASviS, Unicef, Save the Children nonché dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile evidenziano infatti che, in Italia, quasi 1 milione e 400 mila minori (in particolare la fascia che va dai 4 ai 6 anni) vivono in povertà assoluta e altri 2,2 milioni si trovano in condizioni di povertà relativa. Dal *Rapporto ASviS 2022* emerge in particolare che «l'incidenza di povertà assoluta aumenta al crescere del numero di figli minorenni presenti in famiglia, che varia molto a seconda della condizione lavorativa dei componenti del nucleo e della loro cittadinanza, è più elevata nelle aree metropolitane e nelle famiglie che non posseggono un'abitazione di proprietà e sono in affitto».

La crisi economica incide dunque fortemente sulle condizioni di vita di bambini e ragazzi e la povertà minorile si va sempre più caratterizzando come un fenomeno multidimensionale che investe non solo la dimensione economica ma anche quella emotiva, quella della socialità nonché la capacità di relazionarsi con il mondo. Tra le più gravi e inesplorate dimensioni della povertà minorile, un posto significativo è occupato dalla cosiddetta "povertà educativa" ovvero il privare i bambini e i ragazzi delle possibilità di far crescere i propri talenti e le proprie attese. La privazione o la negazione di questi diritti di base si traduce, spesso, in mancanze e disuguaglianze che nel tempo possono creare voragini nei bambini e nei ragazzi e limitare le possibilità di realizzare le proprie aspirazioni future. E questo ha delle conseguenze sia nello sviluppo e nella crescita dei piccoli, che dell'intera società.

## **AFFRONTARE LE DISUGUAGLIANZE**

Come educatori siamo fortemente chiamati e convocati a un rinnovato impegno in quest'ambito attraverso una cura che mira a tessere e custodire un dialogo costante con la comunità e con il territorio per scoprire e imparare a leggere nel profondo quanto i bambini e i ragazzi vivono. Consapevoli che spesso molte situazioni non possono essere vinte o risolte,



dobbiamo certamente affrontare le disuguaglianze, trasformandole in spazi di fraternità in cui «promuovere una convivenza pacifica» (Giuseppe Notarstefano) e costruire comunità accoglienti e inclusive per tutti.

È in questo orizzonte che si colloca la proposta del seminario di studio, dal titolo *Senza riserve! Incontrare la povertà per imparare a farsi dono*, che l'Acr vive a Frascati presso il Centro Giovanni XXIII il 29 e 30 Aprile. Un'occasione preziosa per rinvigorire e rimettere al centro le relazioni, nella loro dimensione di dono e di cura e al contempo continuare a riflettere sulla vita dei ragazzi e in particolare sul tema della povertà all'indomani dell'esperienza pandemica e dell'impatto che ha avuto sulle vite di tutti, bambini e ragazzi inclusi. Un inquadramento sociologico volto ad aiutare gli educatori a mettere a fuoco quali sono le povertà che i bambini e i ragazzi oggi vivono o possono incontrare apre i lavori per offrire una panoramica ma soprattutto posare una pietra sulla quale fondare le riflessioni e gli slanci che seguono. Il seminario poi compie un affondo esperienziale su come i

piccoli vivono queste povertà, quali reazioni, atteggiamenti e stati d'animo li abitano nel confronto con queste situazioni. Grazie ad alcuni percorsi laboratoriali con enti e associazioni che abitualmente sono impegnati a condurre azioni di contrasto alla povertà su tutto il territorio nazionale, gli educatori Acr hanno dunque la possibilità di confrontarsi e far propri i linguaggi e gli strumenti adatti a imparare a relazionarsi con i ragazzi, per aiutarli a star dentro le povertà e ad affrontare un mondo che sempre più ha a che fare con esse. Tali percorsi sono anche un'occasione per riflettere su cosa vuol dire guardare la povertà e raccontarla senza giudicarla, restituendole dignità.

### **NON SIAMO INDIFFERENTI AL DOLORE**

Se da un lato è vero che la povertà "rende invisibili" o almeno chi vive questa condizione sembra invisibile a volte anche nei nostri percorsi formativi, dal momento che è difficile trovare delle soluzioni ai tanti problemi che si presentano, con i pochi mezzi a disposizione che si hanno per fronteggiarli. D'altro can-



to «vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga “ai margini della vita”. Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità» (Ft, 68). Grazie al riconoscimento di questa dignità, dei grandi come dei piccoli, è possibile coltivare la fraternità come antidoto all’invisibilità. Ecco perché il seminario compie un ulteriore passaggio per allenare lo sguardo nell’orizzonte della prossimità. Il focus di attenzione si sposta dunque sulla comunità e sul modo in cui essa può accogliere, integrare e mettere al centro la povertà in una dimensione riparativa e comparativa che consenta di abitare e affrontare le disuguaglianze, trasformandole in spazi di fraternità che aiutino tutti e ciascuno a sognare «come un’unica umanità, come vian-

danti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (Ft, 8).

Ulteriore ricchezza del weekend è la condivisione di spazi e tempi con il settore Giovani che (sempre al Centro Giovanni XXIII di Frascati), si trova a vivere il modulo formativo *Pensati insieme* per i propri vicepresidenti diocesani e incaricati regionali. Ognuno con le proprie specificità percorre percorsi tematici differenti, ma ciascuno sa di camminare a fianco all’altro e questa occasione, che si fa novità, vuole rimarcare il desiderio di vivere il senso comunitario che la Chiesa ci invita a portare avanti soprattutto oggi con il cammino sinodale. 

*chiuso in redazione il 30 marzo*

## UN CANTIERE SINODALE PER UN’ESTATE ECCEZIONALE

**L’incontro delle Presidenze diocesane (Castel Gandolfo, 24-27 agosto)**

La Chiesa che sogniamo. È questo il senso più profondo dell’incontro delle Presidenze diocesane di Ac che si terrà a Castel Gandolfo (Rm), dal 24 al 27 agosto prossimi. Un cantiere sinodale per un’estate eccezionale, da vivere insieme, con l’obiettivo di comprendere quali cambiamenti sociali stiano avvenendo e in quale modo i laici di Ac possano continuare a portare frutto e a essere utili alla vita delle comunità cristiane locali.

Un percorso in quattro fasi, ciascuna tesa a esplorare un aspetto del rapporto dei laici, e dei laici di Ac, con la parrocchia e con la Chiesa: **Grati, Radicati, Dedicati e Generativi**.

*Gratitudine*: riconoscere le radici della nostra fede. *Radicamento*: consapevolezza che le nostre comunità parrocchiali sono fondate su Gesù Cristo che ci rende figli e fratelli nel battesimo, crescono attorno alla domenica, mensa della Parola che guida e dell’Eucaristia che alimenta il cammino. *Prendersi cura*: rileggere la parrocchia secondo il paradigma di papa Francesco: siamo laici “segnati” dalla vita della nostra comunità. *Generatività*: per tornare in parrocchia avviando o riprendendo percorsi che ci aiutino, consapevoli del dono, a crescere in corresponsabilità, per riscoprire il senso e l’essenzialità delle relazioni da vivere nelle comunità parrocchiali.

Sabato 26 agosto sarà presente il **card. Matteo Zuppi**, presidente della Cei. Gli sarà chiesto una riflessione su dove sta andando la Chiesa e su cosa la Chiesa si aspetta dall’Ac.

# La democrazia alla prova dell'infosfera

di Claudia D'Antoni e Vincenzo Larosa\*

**Come comunicare oggi?  
Come reagire alla dittatura  
degli algoritmi? Se ne è parlato  
a Molfetta, lo scorso 4 marzo,  
in un evento a cura del Centro  
studi di Ac e dell'associazione  
Cercasi un fine onlus.  
Diamo valore all'informazione  
se siamo tutti coinvolti**

.....

**L'**Ac – insieme ad altre 14 realtà associative italiane – sostiene il Forum di Etica civile attraverso il coordinamento dell'organismo, nato oltre 10 anni fa, con l'obiettivo di indagare e promuovere le buone ragioni che favoriscono il con-vivere nello spazio sociale, sia esso locale, nazionale e globale. I prossimi 18 e 19 novembre si terrà, infatti, a Palermo la IV edizione del Forum di Etica civile dal titolo *Uno sguardo civile, in un tempo di complessità e di crisi*, a conclusione di un itinerario di discussione articolato in un ciclo di Seminari preparatori: *Per una cittadinanza mediterranea* (Firenze, 28 Gennaio 2023), *La democrazia alla prova dell'infosfera* (Molfetta, 4 Marzo 2023), *Pace sulla terra, pace con la terra* (Torino, 6 Maggio 2023). Tali incontri, accompagnati da una call che ha raccolto narrazioni e suggestioni intorno ai temi della cultura

civile, hanno l'intento di approfondire alcune aree tematiche nelle quali si articola la riflessione del IV Forum. Il binomio informazione/comunicazione e la riflessione sulla partecipazione democratica sono stati in particolare al centro del secondo evento preparatorio a cura del Centro studi della Presidenza nazionale dell'Ac e dell'associazione Cercasi un Fine onlus.

## **I RISCHI DELLA TRASFORMAZIONE**


L'appuntamento, vissuto il 4 marzo 2023 a Molfetta, ha provato a delineare l'articolato rapporto che intercorre tra democrazia e infosfera. Partendo da un'introduzione sul sistema dell'informazione, i contributi di Michele Sorice, Giovanni Moro, Michele Pace e di Luca Marmo hanno messo in evidenza come, dal rapporto tra informazione e comunicazione emergono dei nuovi modelli di business dell'informazione. Le logiche di trasformazione del lavoro giornalistico (si pensi all'uso dell'intelligenza artificiale all'interno della nostra vita quotidiana di cui chat GPT-3 è uno degli esempi più recenti) e poi più in generale i cambiamenti derivanti da quello che viene definito "capitalismo delle piattaforme", sono alcune delle evidenze di questo cambiamento che investe anche il funzionamento della sfera pubblica nel suo complesso. Proprio dentro

questo contesto si colloca l'*infosfera* che è sia il luogo dove convivono documenti ma al contempo rappresenta una porzione di sfera pubblica le cui trasformazioni incidono anche sulle logiche e sui modi della partecipazione politica, del capitalismo digitale e in particolare segnano il ritorno del tema della manipolazione strettamente connesso a quello della disinformazione, nuovo ordine globale dell'*infosfera*. Quali dunque i rischi connessi a questo processo di trasformazione? L'aumento degli spazi pubblici si associa paradossalmente a una diminuzione delle voci presenti nella sfera pubblica e dunque ad una maggiore omogeneizzazione culturale. Al contempo questa trasformazione porta con sé anche una sorta di de-democratizzazione, ovvero quel processo in cui la democrazia formale rimane sostanzialmente invariata ma la democrazia sostanziale si perde, lasciando spazio al riemergere di nuove forme autoritarie di comunicazione che sono il portato dell'ordine della disinformazione.

### **É POSSIBILE TROVARE NELL'INFOSFERA DEGLI SPAZI ALTERNATIVI DI RESISTENZA O SEMPLICEMENTE DEMOCRATIZZARLA?**

L'evento di Molfetta ci ha consegnato alcune "pratiche di resistenza" e strade percorribili: 1. provare a ricollocare il concetto di *infosfera* dentro quello che viene definito "paradigma della cura"; 2. adottare una logica democratica per gli algoritmi; 3. scegliere l'idea della comunicazione come pratica partecipativa che introduce un altro concetto, quello della comunicazione come strumento necessario alle pratiche di cittadinanza. Si pensi ad esempio alla "cittadinanza attiva" che Moro ha descritto come un fenomeno collettivo nel quale i cittadini

si organizzano in modo autonomo, agiscono nella sfera pubblica per l'interesse generale con lo scopo di rendere effettivi i diritti e lottare per il riconoscimento di nuovi, prendersi cura dei beni comuni e sostenere l'autonomia di soggetti in condizioni di difficoltà e marginalità. Tutto questo viene realizzato attraverso attività di *advocacy* ed esperienze di azione collettiva, anche digitale, non necessariamente organizzate formalmente. La cittadinanza si definisce e ridefinisce dunque, anche attraverso pratiche che ci fanno diventare "comunità di destino". Queste esperienze possono far sì che la democrazia divenga anch'essa un'esperienza sul campo, dando forma a una nuova sfera pubblica in cui si possa non solo agire, ma discutere insieme. Questa è poi del resto la sostanza e il bello della democrazia e al contempo dell'*infosfera*. Una partecipazione, dunque, fortemente caratterizzata e condizionata dalle dinamiche dei media e del mondo digitale che, come ha ricordato don Michele Pace, citando la *Laudato si'* (n. 47) «quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità [...] La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati».

L'unica via di uscita, dunque, è abitare l'*infosfera* partecipando alla costruzione di una nuova eguaglianza sostanziale che favorisce la costruzione della comunità. Ed è proprio in quest'ultima che, ancora una volta, si collocano le esperienze più innovative di partecipazione e si fa esercizio della "cura" delle persone: unica risposta tattica all'interno della crisi, unica strategia possibile di azione politica. 

*\*coordinatori Centro studi  
Azione cattolica italiana*

# L'uso politico delle religioni è una questione democratica

Presentiamo il dossier del prossimo numero di *Dialoghi* 2/2023, dedicato a un tema scottante che non può essere più eluso

Il prossimo dossier di *Dialoghi* 2/2023 proporrà un focus sull'uso e la strumentalizzazione della religione nella politica contemporanea. Se esiste un'abbondante letteratura sulla legittimazione religiosa della politica nella storia, spesso in stretta connessione con il clero, nonché sull'estremismo religioso contemporaneo, le dinamiche odierne dell'uso politico della religione non sono oggetto di un'approfondita analisi. L'intento quindi è di esaminare e mostrare in che modo una parte sempre più significativa del mondo politico ha sviluppato oggi, e nei vari contesti religiosi, nazionali e politico-culturali una narrativa, un programma e una comunicazione che mirano a costruire una legittimità apparentemente religiosa. La scacchiera politica si pone pertanto in concorrenza e spesso in contraddizione con le sfere e istituzioni religiose tradizionali, utilizzando in modo strumentale testi e simboli religiosi, e pervertendo le scritture e le interpretazioni teologiche dominanti. Questo uso politico odierno della religione è portato avanti da gruppi e movimenti


La copertina di *Dialoghi* 1/2023



generalmente esterni al clero, e promotori di un'agenda politica identitaria, populista e di cittadinanza ristretta. Il cosiddetto scontro delle civiltà ne costituisce il paradigma interpretativo e programmatico, mentre ogni pluralismo o forma di dialogo viene squalificato. Siffatta strumentalizzazione della religione può considerarsi una minaccia all'ordine democratico, ai modelli inclusivi di cittadinanza, e ai diritti fondamentali. Sono anche a rischio il significato e i valori portati avanti dalle religioni strumentalizzate, nonché la capacità dei teologi e dei rappresentanti del clero di riuscire a occupare efficacemente il campo religioso, e di preservarne la legittimità e influenza.

Oltre ai fattori che hanno portato all'uso politico odierno della religione (connessi a processi del tutto contemporanei o a configurazione di più lungo corso), nel prossimo numero si esploreranno i meccanismi e le modalità di tale utilizzo improprio. Si risponde inoltre agli interrogativi del come e perché i contenuti e simboli religiosi siano utilizzati e/o spesso alterati, esaminando gli effetti indotti nella sfera religiosa, sociale e politica. L'approccio in chiave comparativa (contesti liberali o autoritari e in varie tradizioni e culture religiose) e pluridisciplinare consente di evidenziare le traiettorie comuni, ma anche le specificità di ogni contesto. La prospettiva sottostante del numero è che si tratta di un fenomeno eminentemente politico, ancorato alle dinamiche del nostro mondo contemporaneo piuttosto che l'espressione delle rivelazioni di cui le religioni sono espressione.

La prima parte del numero sarà costituita da cinque articoli che approfondiscono il fenomeno sul piano accademico e scientifico. Dopo un'introduzione generale del sociologo delle religioni Enzo Pace, l'islamologo e politologo Olivier Roy tratta dell'uso politico dell'Islam; il teologo ed esegeta Piero Stefani esamina l'uso che fa dell'ebraismo l'estrema destra in Israele; il sociologo Roberto Cipriani propone un'analisi dell'uso politico del cristianesimo in Europa; mentre Raja Ali Saleem si interessa all'uso politico dell'induismo tramite l'ideologia hindutva in India.

La seconda parte consiste in un'intervista a rappresentanti del clero e della società civile impegnati nel dialogo interreligioso e la pace, in paesi e contesti religiosi diversi. Essi descriveranno la loro esperienza e le relative prospettive, in particolare nel prevenire e mitigare l'uso politico improprio della religione. 





Il tempo di Pasqua permette a tutti di fare alcuni “conti” con la vita e con le asperità del cammino di ogni giorno. Così la Giornata mondiale della Vita, che si avvia a celebrare i suoi primi cinquant’anni, diventa l’occasione per una persona diversamente abile di custodirne il suo senso più intimo, mentre la lettura di un libro dello psicoterapeuta Massimo Scialpi ci dice quanto ogni caduta non sia mai un fallimento. Magari iniziando con il restituire alle parole la nobiltà che meritano, come suggerisce un altro articolo.

Una vera e propria iniezione di ottimismo pasquale, invece, proviene dall’assistente nazionale del Msac, don Mario Diana, che ha pubblicato per Ave un libro sulla generazione Z e il Vangelo. Storie di giovani, uomini e donne dalla vita autentica. Per diventare, quanto prima, seminatori di buon futuro.

# Il mio amore per la vita (nel servizio con l'Unitalsi)

Maria Rosaria Ricci

**N**el corso del tempo e della storia ha assunto un significato sempre più ampio e profondo: la Giornata mondiale della Vita, a passi lenti, si avvia a celebrare i suoi primi cinquant'anni. Promossa per la prima volta dalla Cei nel 1978, quest'anno ha infatti celebrato i suoi 45 anni d'esistenza. Da diversamente abile, è per me sempre più necessario ribadire un fermo "no" a una cultura della morte dettata da ideologie e interessi economici. Talvolta in diversi contesti si percepisce la netta sensazione di aver smarrito senso e valore della propria vita, in una visione tendenzialmente individualista e priva di relazioni sociali. Su questo verte il messaggio dei vescovi italiani della 45esima Giornata della vita. L'ideologia contemporanea quasi "spinge" a risoluzioni drastiche di problemi e difficoltà, come se i problemi non avessero più soluzioni, e che il fine ultimo di essi sia la morte. Non è affatto così e lo posso testimoniare. Da diversamente abile e credente, ho imparato a condividere le stagioni difficili della sofferenza e della malattia devastante. Ciò mi porta ad avere naturale empatia verso tante situazioni comuni, come gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri... La "soluzione" è in relazioni intrise di amore, rispetto, vicinanza, dialogo e servizio. Sotto questo aspetto la Giornata della Vita, ci invita a guardare la voglia

di vivere dei bambini, dei disabili, degli anziani, dei malati, dei migranti e di tanti uomini e donne che chiedono soprattutto rispetto, dignità e accoglienza. Esortando le nuove generazioni alla gratitudine per la vita ricevuta e all'impegno di custodirla con cura, in sé e negli altri. Quest'anno ho celebrato la Giornata della vita con la diocesi di Napoli che, sabato 4 febbraio 2023, ha organizzato un convegno che ha tirato fuori un messaggio molto bello, a mio avviso: la vita come dono da scartocciare giorno dopo giorno, rendendolo prezioso mediante il dono di sé per l'altro. Tra i vari interventi, racconti, e testimonianze avvenute tra i partecipanti, non poteva mancare la testimonianza della sottosezione dell'Unitalsi Napoli. I suoi 120 anni di presenza sul territorio di Napoli, a passi lenti e sicuri, ha alleviato la drammaticità della solitudine di tantissime persone. L'Unitalsi si basa non solo sul servizio, ma sulla valorizzazione di diversamente abili e anziani, donando sicurezza e presenza a quanti si sentono soli e sfiduciati, e hanno paura di essere giudicati da una società che con occhi indifferenti e disattenti è abituata a osservare con pietismo e indifferenza le persone con abilità diverse. Mi sento di condividere una proposta forte: l'impegno nell'Unitalsi come completamento naturale dell'impegno in Azione cattolica. 


# Tra generazione Z e Vangelo

**Storie di giovani, uomini e donne dalla vita autentica. Per diventare, quanto prima, seminatori di buon futuro**



«Oggi sentiamo spesso il dovere di apparire perfetti, di mostrarci invincibili e di condividere delle nostre vite solo le parti migliori. Tutto sembra dover rispondere a un canone di bellezza nel quale non potremmo ritrovarci senza l'utilizzo dei filtri. Anche con i nostri amici, con i nostri compagni capita spesso di costruire dei muri con cui nasconderci, offrendo agli altri una visione superficiale di noi, senza mai scendere nel profondo. Ci ritroviamo a condividere, online e offline, tanti momenti della nostra quotidianità e, alla fine, ci accorgiamo di aver mostrato così tanto e, allo stesso tempo, così poco di noi». Così scrivono Ludovica Mangiapanelli e Lorenzo Pellegrino nella prefazione a **Storie #nofilter. Generazione Z e Vangelo**: uno sguardo verso i giovani, verso la generazione Z o, più in generale, verso i nativi digitali che molto spesso vengono erroneamente accusati di essere la causa dei tanti mali di questa nostra società. Possiamo veramente dare a loro queste colpe? Oppure dovrebbero, gli adulti, prenderli per mano e accompagnarli verso un cambiamento che non è solo possibile, ma assolutamente necessario?

*Storie #nofilter. Generazione Z e Vangelo* di don Mario Diana nasce dall'incontro con i

ragazzi, con i loro sogni e le loro paure, con le loro sconfitte e le loro vittorie. La peculiarità di questo libro, che lo rende una lettura indispensabile, è la capacità di arrivare dritto al cuore dei giovani attraverso un linguaggio immediato. L'autore, che è assistente ecclesiastico nazionale del Msac, è riuscito a mescolare sapientemente la vita dei giovani con la Sacra Scrittura, raccontando la prossimità di Gesù con la storia di ciascuno di noi. Ognuno di noi nel cammino della propria vita ha incontrato almeno una volta uomini e donne con una *vita autentica*, spesso complessa, ma sempre desiderosi di dare una svolta, di riprendere in mano la propria storia, di farsi travolgere da una presenza significativa. Pietro, Matteo, Zaccheo, Maria; Marta, Lazzaro, il giovane ricco, la samaritana, Nicodemo sono i protagonisti di queste storie, che nel raccontare le loro esperienze permettono al lettore di comprendere in modo profondo e intimo il proprio incontro personale con il Signore. Ognuno di loro ha vissuto la propria storia con Gesù in modo diverso, unico ma soprattutto personale. Proprio per questo motivo *Storie #nofilter. Generazione Z e Vangelo* è un libro-diario da tenere sempre a portata di mano, perché ognuno di noi ha bisogno di ricordare e raccontare gli incontri importanti della propria vita, per tramandare il bene che ha conosciuto e le domande profonde che questi incontri hanno suscitato. 

Mario Diana, *Storie #nofilter. Generazione Z e Vangelo*, Ave, 2023



# Tra le pieghe dell'essere

Marco Testi




**L**a caduta non è il fallimento. Se dovessimo sintetizzare il contenuto del recente lavoro dello psicoterapeuta Massimo Scialpi, questa potrebbe essere la riduzione giusta. Perché *La crepa* è un aiuto nelle pieghe dell'esistere, come nel sottotitolo: Scialpi, riprendendo Gaston Bachelard e soprattutto il Renè Thom della Teoria delle catastrofi, dimostra come cadere, sbagliare, fermarsi, fa parte di un cammino in cui quelle crepe sono anzi aiuti a resistere, a comprendere che quei momenti fanno integrante parte dell'esistenza. L'accettarsi e l'accettare l'altro è il lavoro che è necessario fare per comprendere come i riflessi dorati di una comunicazione accelerata e radicalmente estetizzante non siano la reale visione del mondo. Che non è come in Matrix la rivelazione della rovina e della catastrofe: se impariamo da capo a camminare possiamo contribuire ad una diversa concezione della vita.

Divenire "un viandante più che un esperto viaggiatore" è la cifra di questo rimettersi in cammino dopo la ricorrente caduta, e non è un caso che uno dei brani musicali sfuggito alla sanremizzazione che produce e fagocita nel giro di un arrivederci al prossimo anno musica, costume, trend, immagine costiquel-che-costi, sia proprio *La cura* del compianto Battiato. Il rivolgersi all'altro, scuotendosi dalle fissazioni del sé, attraverso gli ismi e gli inviti a diventare l'idolo - e il demone - di

se stesso, è già di per sé la cura delle crepe che si incontrano, e in cui talvolta si cade, nel sentiero nascosto della vita, «dove cadere non è fallire ma rafforzarsi, dove soffrire non è sentirsi malati ma ritrovare se stessi».

Questa ricerca inesausta di salute, scrive Scialpi, ci ha lentamente disarmato di fronte al dolore e alla pena, che invece dobbiamo mettere nel conto della nostra esistenza. Un sistema organizzato capillarmente ci impedisce di affrontare gli ostacoli, perché quella organizzazione ha preso il nostro posto e ci guida nelle cure mediche, certamente, ma ci toglie la possibilità di essere noi stessi, di accettarci come esseri reali, con tutte le contraddizioni che non sono malattie o spettri, ma parte integrante del nostro percorso.

La distruzione della fantasia, la rimozione della sensibilità e la messa da parte delle discipline umanistiche, dell'arte, della scrittura creativa e della lettura (anch'essa una forma di ri-creazione) che sta operando l'attuale società del consumo indiscriminato è un segnale (per chi lo sa avvertire) eloquente di un meccanismo che porta verso l'efficienza pura, quel tanto che dura, e poi la rimozione radicale, attraverso la marginalizzazione, l'esclusione, la persuasione che sia meglio farsi da parte perché non più operativi al cento per cento. 

Massimo Scialpi, *La crepa*.  
Tra le pieghe dell'essere, Fuorilinea, 2022

# Il tradimento e la salvezza delle parole

di Alberto Galimberti


**L**e parole plasmano la realtà. Fin dagli albori dell'umanità chi possiede le parole per dire, detiene il potere per governare il mondo. Una verità senza tempo, carsica: affonda nei secoli per riaffiorare ogni volta, appannaggio di ciascuna epoca storica.

Restituire alle parole la nobiltà che meritano è una sfida tanto affascinante e avvincente quanto urgente e ultimativa: la loro regalità viene spesso vilipesa attraverso il frivolo uso quotidiano; la cinica, sistematica manipolazione tramite cui sono svuotate di significato, diluite di senso, corrotte dalla propaganda più becera. Indebolendo l'identità di una lingua, le fondamenta del dibattito pubblico, la salute di una democrazia.

Per citare una fulminante intuizione scolpita dal latinista Ivano Dionigi, «stiamo scontando una Babele linguistica nella quale alcune parole vengono impiegate persino in false equivalenze». Palmare evidenza riportata dalla cronaca, incaricata di sciorinare una serie inoppugnabile di eclatanti esempi.

Flessibilità, economia sommersa, pace fiscale in luogo di precarietà, lavoro nero, condono. Ong, profughi e migranti degradati e derubricati a "taxi del mare", "caricati residuali", "clandestini". Addirittura la

parola straniero è apertamente profanata della sua origine sacra di ospite (*hospes*), sprezzantemente inalberata a nemico pubblico (*hostis*), feticcio da sventolare a favore di fazioni politiche e facinorosi commentatori.

Davanti a dichiarazioni allucinate ed indecorose esternazioni, risulta stucchevole e maldestro, inoltre, il riparo dietro pusillanimità formule quali, «l'intervento è stato travisato», «le frasi sono state estorte dal contenuto generale», «il senso dell'intervista è stato strumentalizzato»: come a scaricare la responsabilità della propria presa di posizione, disinteressandosi di ricadute e conseguenze. A servizio di un canovaccio (cospicua contraddizione) in cui la parola pubblica, ammantata di ipocrisia e retorica, è disgiunta dal valore che conserva, il potere di proferirla dalla legittimità che riveste. La parola, di contro, è lo scrigno del nostro sguardo sulla realtà, il linguaggio la misura del nostro mondo, la comunicazione l'orizzonte della nostra conoscenza. Le parole segnano lo splendore o il declino di una civiltà. Possono toccare il fondo della miseria e della menzogna; ma, altrettanto, da quell'abisso sono in grado di risollevarsi e riscattarsi. A beneficio di un discorso pubblico dignitoso e civile. 


# Roma e l'oratorio di San Silvestro

di Paolo Mira

L'immagine dell'imperatore Costantino che con atto di reverenza consegna la tiara a papa Silvestro è certamente uno dei dipinti più conosciuti e riprodotti sui manuali di storia e, ancor più, su quelli di storia dell'arte e di storia della Chiesa. Ma se nota è questa iconografia, forse molti non ricordano dove essa sia conservata. Stiamo parlando, infatti, di uno dei luoghi più nascosti ed estranei ai grandi *tour* che affollano ogni anno la capitale. Alle spalle del Colosseo e non distante dalla basilica di San Clemente, sorge, ai piedi del Celio, il monastero dei Santi Quattro Coronati. Proprio all'interno di questo complesso architettonico, austero e ricco di fascino, che dall'esterno pare più una fortezza che un luogo di culto, si trova l'oratorio di San Silvestro.

Ma procediamo con ordine: fondato attorno alla metà del V secolo e ricostruito dopo l'incendio che devastò Roma nel 1084, il monastero dei Santi Quattro Coronati, è certamente una delle più significative e rare presenze medievali meglio conservate della città. Inti-

tolato ai quattro martiri – Claudio, Nicostrato, Simproniano e Castorio, che la tradizione vuole scalpellini, uccisi per il rifiuto a realizzare simulacri pagani – il complesso venne ampliato all'inizio del Trecento con l'aggiunta del chiostro, del palazzo cardinalizio fortificato e, nei pressi dell'entrata, dell'oratorio di San Silvestro, costruito e consacrato nel 1246 dal vescovo di Ostia, Rinaldo dei Conti di Segni poi papa Alessandro IV e due anni più tardi (1248) completamente affrescato da maestri bizantini per volere del cardinale Stefano Conti con gli episodi – ben undici scene – delle *vite* di papa Silvestro e dell'Imperatore. Ed ecco che la storia si dipana attraverso un Costantino malato di peste, seguito dall'apparizione dei Santi Pietro e Paolo che lo spronano a far rientrare il pontefice a Roma, quindi papa Silvestro a cavallo, il battesimo dello stesso Costantino e l'omaggio della tiara al pontefice, allusione alla superiorità del potere della Chiesa di Roma su quello imperiale.

Dopo un lungo periodo di declino, nel 1564 papa Pio IV decise di trasformare il cenobio in un orfanotrofio femminile – il Conservatorio delle Zitelle – delle monache di clausura agostiniane, che qui vivono da oltre 450 anni. E proprio dalla suggestiva **ruota degli esposti** del monastero, un tempo utilizzata per lasciare i bambini abbandonati, i moderni visitatori ricevono dalle monache la chiave per visitare il piccolo scrigno affrescato dell'oratorio di San Silvestro. 



# 5 per mille e non solo

di Lucio Turra

**La Fondazione apostolicam actuositatem è diventata un ente del Terzo settore. Una possibilità in più per sostenere al meglio le attività culturali e formative dell'Ac**



**N**ello scorso mese di febbraio la Fondazione apostolicam actuositatem, (Faa), è diventata ufficialmente un ente del Terzo settore ed è stata iscritta al **Registro unico nazionale degli enti del Terzo settore**. È stato questo un passaggio importante perché la Faa di fatto costituisce il braccio di sostegno alle attività dell'Azione cattolica italiana.

Questo avviene attraverso, in primis, attraverso il contributo del **5 per mille** che diventa quindi lo strumento per sostenere una serie di attività unitarie, dei settori, dell'Acr, dei movimenti associativi appartenenti alla nostra Azione cattolica.

Questo passaggio però ci consente un altro importante sostegno all'Azione cattolica mediante le **"erogazioni liberali"**, ovvero dei contributi destinati alla Fondazione aposto-

licam actuositatem, finalizzati a contribuire concretamente e ancor di più alle iniziative e ai progetti che si andranno a costruire insieme, con la possibilità di portarli in **detrazione nella dichiarazione dei redditi**.

La Faa, come indicato dal nuovo Statuto, che è stato approvato dopo un lungo iter di approfondimenti, ha tre finalità specifiche.

*Promuovere e sostenere le attività dell'Azione cattolica italiana* e di tutti gli enti collegati per contribuire allo spirito e gli orientamenti del Concilio Vaticano II attraverso il *Decreto sull'Apostolato dei laici*. Tutto questo per la formazione umana e cristiana dei propri aderenti all'Ac. *Promuovere e organizzare la gestione di attività culturali, formative, di cooperazione allo sviluppo, della legalità, dei diritti umani soprattutto attraverso iniziative formative, pubblicazioni di varia natura, in particolare attraverso la storia dell'editrice Ave*, sostenendo in tal modo il volontariato e il patrimonio culturale che appartiene da oltre 150 all'Azione cattolica.

*Svolgere una attività di partecipazione nelle società proprietarie del patrimonio storico e immobiliare dell'Azione cattolica*, con attenzione verso la Domus Mariae e Domus Pacis. Accanto al cinque per mille, alle erogazioni liberali la Faa potrà acquisire e raccogliere fondi, ottenere la partecipazione a bandi di qualsiasi tipo, ricevere donazioni e anche essere destinataria di eredità da qualsiasi aderente e socio di Azione cattolica.

Tutto questo sarà possibile qualificando la Fondazione come ente capace di dare valore a una storia associativa che tanto ha contribuito formare cristiani e cittadini appartenendo al cosiddetto Terzo settore.

# 8xmille: l'antidoto all'indifferenza

a cura di Stefano **Proietti**

«Il vero male, il più grande del mondo, è l'indifferenza. Ce lo ha insegnato, con la sua vita prima ancora che con le sue parole, una piccola suora albanese che a modo suo ha rivoluzionato il mondo, sporcandosi le mani in prima persona lì dove nessuno aveva mai avuto il coraggio di avventurarsi. Tra i più poveri dei poveri. La mia certezza è che il più grande antidoto a questa indifferenza sia educare la comunità al dono». Parola di **Massimo Monzio Compagnoni**, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.


**Certo che le firme per l'8xmille alla Chiesa cattolica non stanno attraversando un momento esaltante...**

È innegabile: gli ultimi dati disponibili, relativi al 2021 (su redditi 2020), ci danno le firme per la Chiesa cattolica in calo – rispetto all'anno precedente – di circa 260.000 unità, con una percentuale che è passata dal 71,7 al 70,4%. Contemporaneamente le firme destinate allo Stato sono aumentate di circa 220.000 unità, passando dal 3,8 al 4%. La tendenza in cui questo nostro calo si inserisce è iniziata più di 15 anni fa, anche se non aveva mai toccato un valore così alto.

**Cosa state pensando di fare, a livello di promozione, per arginare questo calo e innescare una controtendenza?** Certamente la pandemia non ha giocato a nostro favore, orientando molte firme verso lo

Stato, in emergenza sanitaria, e probabilmente avremmo potuto raccontare con più incisività anche l'immenso impegno messo in campo dalle nostre comunità per sostenere i più bisognosi, anche con i fondi dell'8xmille. La questione però ha radici più profonde e richiede una conversione improntata proprio a quello che stavo dicendo inizialmente: per vincere l'indifferenza l'unica via è educare la comunità al dono. Dobbiamo essere capaci di ripartire dal territorio, dalle nostre comunità locali, chiamate ad assumersi con fermezza le proprie responsabilità, anche nella gestione delle risorse economiche. Ogni cristiano deve fare la propria parte e questo messaggio va rilanciato con forza.

**Cosa vuol dire, concretamente, prendersi le proprie responsabilità?**

Innanzitutto, vuol dire firmare. Tutti, anche chi non ha l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi ma ha comunque il diritto di farlo, come percettore – ad esempio – di una pensione. E poi vuol dire costruire una cultura della firma, come gesto di partecipazione e di appartenenza comunitaria. La firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica non costa nulla a chi la appone ma contribuisce a sostenere migliaia di progetti di solidarietà ogni anno, in Italia e nei paesi più poveri del mondo. Per un'infinità di persone vuol dire sopravvivenza, salute, educazione, lavoro. Perché non fare la propria parte? Firmare per un cristiano non è un optional, firmare è un simbolo di appartenenza alla comunità Cristiana e la dimostrazione del nostro amore per il prossimo. 

# Lettere a Segno nel mondo

“ Buongiorno direttore. Sono un socio di Ac ambrosiana. Desidero ringraziare la redazione e in particolare la giornalista Patrizia Caiffa per aver trattato, sul primo numero del 2023 della rivista, il tema delle guerre dimenticate, che sono tante e che generano dolore e distruzione, con le vittime tra i più deboli ed indifesi. Non se ne parla davvero in maniera puntuale sui più diffusi e popolari mezzi di comunicazione. Grazie di nuovo e buon lavoro. Un fraterno saluto  
 Roberto Nobile - Milano ”

## RISPOSTA

Grazie a lei, Roberto. Condivido le sue parole di apprezzamento per la collega Patrizia Caiffa, che sul tema delle guerre dimenticate svolge un lavoro encomiabile, un vero servizio per tutti.

“ Buonasera, ho appena letto il Vangelo per me stravolgente di Matteo (5,38-48). Poi da vecchissimo aderente/tesserato di Azione cattolica mi sono ricordato del vostro recente numero di *Segno* (1/2023). E così mi rinfranco vedendo il vostro grande e diffuso appello di speranza alla pace, così come quello di tutta l'associazione, fino ad arrivare alla stupenda foto per la prossima Quaresima. Mi chiedo però d'altra parte perché viene inserita la riflessione di Luca Jahier che parla di "difesa comune", di investimenti europei in armamenti e necessità di continuare a muoversi per sviluppare la logica delle armi (cito: «La spesa militare è ancora consistente in Europa... Andrebbe coordinata a livello europeo»). E allora mi chiedo ancora dove posso trovare un concreto legame con le parole di Gesù del vangelo di Matteo? Fortunatamente nella vostra rivista trovo altri articoli che mi paiono chiaramente in linea con gli appelli di papa Francesco che molto sinteticamente riepilogo nelle parole dialogo, disarmo e libertà; quelli di Andrea Michieli, di Patrizia Caiffa, di Carlo Cefaloni. Vi ringrazio per questo e mi auguro che stabilmente nei messaggi associativi e nella rivista ci sia uno specifico spazio dedicato al vero rigetto della guerra, che è sempre fatto di dialogo, disarmo e libertà. La partecipazione dell'Azione cattolica italiana a tutti quei movimenti e aggregazioni nazionali e internazionali, che si muovono con coerenza e spero con tolleranza, intelligenza e senza scopi ignobilmente propagandistici, mi auguro sia una costante e mi auguro anche sia sempre ben presentata a tutta la popolazione di Ac. Un saluto sincero di Pace e Bene.

Ferdinando Miccio ”

## RISPOSTA

Grazie Fernando per aver letto con così grande attenzione il numero 1/2023 di Segno. Probabilmente la risposta alla sua domanda è già in quanto lei scrive: nel trattare di un tema ampio e complesso, la necessità della completezza informativa prevede anche di illustrare quella che è l'attuale discussione in Europa. Ovviamente noi tutti speriamo che l'Europa sia protagonista determinata nel percorso verso una pace vera, giusta e responsabile.

# La virtù della costanza

di Fabrizio De Toni

**Un verbo vicino alla sapienza e all'arte del coltivatore diretto, che attende con fiducia, si prende cura del suo campo, vigila e custodisce il processo della crescita. "Accompagnare": il verbo che è in cammino con noi, nella pastorale e nella vita**

.....

**P**er inquadrare la breve riflessione sul verbo "accompagnare", uno dei verbi da interpretare e da applicare per una Chiesa in uscita, e che troviamo nell'esortazione *Evangeli Gaudium* al n. 24, è opportuno richiamare i verbi che precedono: prendere l'iniziativa, coinvolgersi; e che seguono: fruttificare e festeggiare. Tutte parole e azioni che possiedono una qualità dinamica, ovvero impossibile e vietato "fare la nanna", addormentarsi in una tristezza dolciastra, poiché la missione urge, il Vangelo domanda di essere narrato e di correre. I primi verbi impongono un accumulo di energia spirituale e pastorale, trattandosi di metter in moto un cambio del cuore, di riformare la pastorale, di partire con obiettivi, criteri, modalità ripensati e creativi, obbedendo alla fantasia e ai doni dello Spirito. Gli ultimi evocano la gioia del raccolto, il tempo della gratitudine e della lode, la festa per un Dio generoso. Il nostro "accompagnare" si trova nel bel mez-

zo, quasi a raccogliere lo sforzo ideativo iniziale insieme a quello teso alla speranza e alla fruttificazione. Un verbo vicino alla sapienza e all'arte del coltivatore diretto, che attende con fiducia, che si prende cura del suo campo, che vigila e custodisce il misterioso e affascinante processo della crescita. Etimologicamente accompagnare è imparentato con compagno, ovvero *cum panis* – colui che mangia lo stesso pane –, per cui evocherebbe una amicizia, una commensalità, una vicinanza... in cammino, passo dopo passo, senza mollare, con un desiderio carico di fiducia.

## LA LOGICA (VECCHIA) DEL FARE

Addentrandoci nelle faccende ecclesiali ed associative, si direbbe che l'accompagnare mal sopporta la fretta, l'ansia da prestazione, la mania di totalizzare numeri straordinari, il bisogno di performances favolose, gli amanti dell'audience e del vincere facile... quello che tecnicamente si dovrebbe qualificare come "logica evenemenziale", ovvero degli eventi con gli effetti speciali. Il superattivismo e lo stakanovismo in pastorale fanno ammalare, stufano sul medio termine e non evangelizzano nessuno, finendo infatti per mettere in circolazione facce da funerale.

Decisamente interessante lo studio condotto da Paola Bignardi, ex presidente nazio-

nale dell'Ac e membro dell'Istituto Toniolo dell'Università del Sacro Cuore, partendo dalla recente indagine sui seminaristi del Triveneto (in *Rivista del Clero*, 2/2023). Semplificando, la ricercatrice evidenzia come i giovani in formazione nei seminari aborriscono una parrocchia sovraccarica di attività, incapace di liberarsi da consuetudini e servizi ereditati dal passato. Una comunità parrocchiale che accumula progetti e iniziative, per la quale domina la regola del "si è sempre fatto così", e che alla fine risulta stressante e per nulla appetibile. Eppure, paradossalmente – nota la Bignardi – il gruppo maggioritario dei seminaristi si autocandida a perpetuare il modello ricevuto, immaginandolo addirittura ulteriormente arricchito, nella convinzione immotivata che, con un surplus di entusiasmo e di vigore giovanile, le cose si metteranno per il giusto verso. Perciò, verrebbe da pensare che l'accompagnare non goda di molto *appeal*, infatti coloro che intendono partire a razzo non saprebbero che farsene, sognando all'inverso messi oceaniche, e mal sopporterebbero ritardi, fragilità, slabbature, senza peraltro avvedersi che i malanni andrebbero trasformati in occasioni formidabili di cambiamento e di speranza. Insomma, l'elogio della lentezza e della fragilità – come qualcuno lo definisce – non si addice ai presunti furbi e scaltri della pastorale (*smart man*).

### LA CURA DELLE RELAZIONI

L'accompagnare si appella alla sensibilità spirituale evocata da Giacomo nella sua lettera attraverso una metafora agricola e stagionale: «Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate all'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Sia-

te costanti anche voi. [...] Noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti» (*Gc* 5,7-8.11). La pazienza, per noi l'accompagnare, viene chiamata *macrothymia*, ossia animo grande e "lungo". Essa andrebbe interpretata sulla scorta del *Libro della Sapienza*, avvicinandosi così a un atteggiamento che trattiene l'impulsività, la rincorsa al tutto-bene-subito, e che contiene un sano senso di realismo e di benevolenza. La costanza cristiana è animata dalla speranza poiché si appoggia con fede alle promesse di Dio, mai fasulle e ingannatrici, le quali anticipano le operazioni umane. Traducendo ulteriormente, potremmo interpretare l'accompagnare come una forma di duplice cura. La prima forma, imprescindibile e già di per sé stessa vera azione pastorale – quindi non previa e propedeutica alla pastorale –, anzi la pastorale per eccellenza è la *cura delle relazioni*, da modularsi nella stima, nell'ascolto, nella fraternità e sororità, nell'esercizio della paternità e della maternità, nella propensione alla misericordia, nella gioia. «Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!» (*Sal* 133,1). La seconda è un accompagnare che si declina in una cura generativa ed ecclesiale, che si concretizza nel fiutare e scovare, come abili raddomanti, talenti, risorse e carismi gettati nel terreno dei battezzati, e non solo di essi. Nel linguaggio corrente si dovrebbe parlare di un'azione di scouting, di scoperta delle sorprese che lo Spirito semina, non con piglio funzionalista e organizzativo, ma con l'animo di colui a cui sta a cuore il bene vocazionale delle pecore, del gregge... delle donne e degli uomini di oggi. Cura, svelamento, accompagnamento formativo, valorizzazione e messa in rete di antiche e nuove forme di ministerialità, immaginando e desiderando la vita asso-






ciativa ed ecclesiale quasi fosse un parto permanente, come lo è stato per Paolo: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (*Gal 4,19*).

Cura per la vita ordinaria e straordinaria della Chiesa, concependo progettualità da seguire nel tempo, vigilando e mantenendo i processi, osservandone globalmente la crescita e ponendo attenzione al dettaglio, soprattutto ai piccoli, agli ultimi, a coloro che i sistemi tendono a marginalizzare e scartare. Utile e suggestiva lettura del bel saggio, aperto al futuro, dell'ecclesiologa Serena Noceti – *Partnership, cooperazione, autorità* in *Le parrocchie del futuro* (Queriniana) – che invoglia a un

cambio di passo ben fondato, gettando mente e creatività oltre l'ostacolo della solita lagnanza.

Evocando e parafrasando gli studi di Emanuele Severino, un grande filosofo del '900, dovremmo riconoscere che siamo figli della tecnica, della tecnologia, dell'intelligenza artificiale, la quale ha mandato a gambe all'aria il mito della fatica, affrancandoci dal pesante sacrificio per sostituirlo con altri miti e ideologie?! Siamo convinti che la strategia della *costanza* e dell'*accompagnare* possano essere tra gli strumenti indispensabili per stare dentro alla complessità di oggi, senza agitarci senza nostalgie e senza fughe in avanti, con spirito gioioso e generativo. 

**LA FOTO**

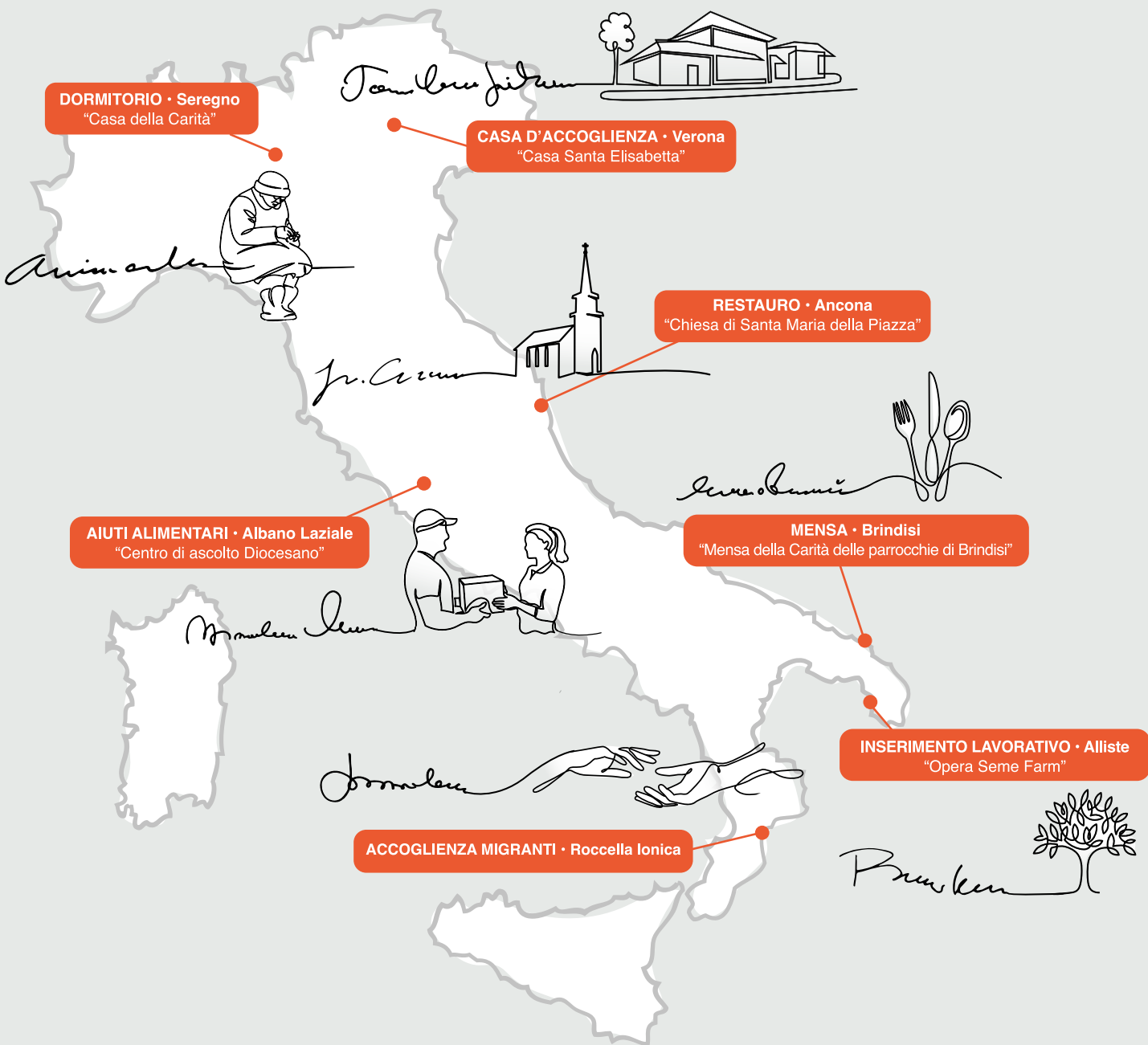
# Cutro, per non dimenticare



Alessio Tricani | shutterstock.com

26 FEBBRAIO 2023:  
UNA NAVE DI MIGRANTI  
NAUFRAGA SULLE COSTE CALABRESI

# La tua firma può diventare *migliaia* di gesti d'amore.



Accogliere, garantire un pasto caldo, offrire un riparo, una casa, restituire dignità, confortare, proteggere. Sono solo alcuni dei gesti d'amore che contribuirai a realizzare con una firma: quella per l'**8xmille alla Chiesa cattolica**.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)





 [azionecattolica.it](http://azionecattolica.it)

Con il tuo **5xmille** alla **FAA** sostieni i progetti dell'**Azione Cattolica Italiana**

Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci il CF nel riquadro riservato al sostegno degli Enti del Terzo Settore

CODICE  
FISCALE

9	6	3	0	6	2	2	0	5	8	1
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---